

Rassegna Stampa

26/05/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 26 maggio 2015

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore	46	UFFICI GIUDIZIARI: FONDI AI COMUNI	1
Il Sole 24 Ore	46	LE SANZIONI ANTICORRUZIONE SEMBRANO SPROPORZIONATE	2
Il Sole 24 Ore	45	COMUNI, MUTUI RINEGOZIABILI ANCHE SE MANCA IL PREVENTIVO	3

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Avellino	26	«COORDINARE LO SVILUPPO, CI VUOLE UN ASSESSORATO PER LE ZONE INTERNE»	4
Il Mattino - Benevento	29	«UNIONE DEI COMUNI, SCOMMESSA VINCENTE»	5
Il Mattino - Caserta	26	COMMISSARIO IN ARRIVO, LAVORERÀ CON LA TRIADE DEL DEFAULT	6
Il Mattino - Caserta	26	CONSIGLIO, IN 17 SI DIMETTONO E MANDANO A CASA DEL GAUDIO	7

LAVORO PUBBLICO

Italia Oggi	31	I CDA SONO PIÙ AFFOLLATI DEGLI UFFICI	8
-------------	----	---------------------------------------	---

NORMATIVA E SENTENZE

Avvenire	10	IL TAR DA RAGIONE A UN COMUNE E FA RIAPRIRE L'UFFICIO POSTALE	9
Il Mattino - Avellino	35	IL TAR BOCCIA IL RICORSO, ELEZIONI VALIDE IN PROVINCIA	10
Italia Oggi	31	CONDOMINIO, L'INTESTATARIO RISPONDE	11
Italia Oggi	31	IL COMUNE GIUSTIFICATO DAL SEGRETO	12
Italia Oggi	31	NELLE GARE IL PROFESSIONISTA RISPONDE INDIVIDUALMENTE	13

PUBBLICA ISTRUZIONE

Italia Oggi	37	LE NOVITÀ DAGLI ALBI AL RECLUTAMENTO	14
Italia Oggi	37	GIANNINI-SINDACATI, FUMATA NERA	15

TRIBUTI

Asfel	1	PROROGA PER LA RINEGOZIAZIONE MUTUI	16
Il Sole 24 Ore	43	ALIQUOTE TASI E IMU DECISE IN UN COMUNE SU QUATTRO	17
Italia Oggi	31	DECRETO ENTI LOCALI A RATE	18

BILANCI

Corriere Della Sera	9	DIECIMILA SEDI MINISTERIALI E 2 MILIARDI L'ANNO DI AFFITTI GLI SPRECHI DELLA BESTIA	19
---------------------	---	---	----

VARIE

Il Sole 24 Ore	46	COMMITTENZA - APPALTI, TETTO DI PAGINE PER I RICORSI	21
----------------	----	--	----

POLITICA

Il Mattino	28, 29	VERSO LE ELEZIONI LA BATTAGLIA DELLE PREFERENZE TRA CAPOBASTONE E VECCHI BIG	22
Il Mattino - Avellino	27	LE SCELTE DELLA POLITICA CALDORO: PER L'IRPINIA NOI PIÙ CHE IN TRENT'ANNI	25
Il Mattino - Avellino	29	DE MITA: LA REGIONE NON FUNZIONA, VA RIFORMATA	26

ECONOMIA

La Repubblica	9	EQUITALIA PREALLERTA LA CORTE COSTITUZIONALE LA SENTENZA SULL'AGGIO PUO' COSTARE 2,5 MILIARDI	27
---------------	---	---	----

AVVISI

Asmel	1	COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1 FASE RE POST GARA	28
Asmel	2	I VENERDÌ DEGLI APPALTI	29

LAVORO E TERRITORIO

Il Mattino	1, 9	SUD, C'È UN TESORETTO DA OTTO MILIARDI	30
------------	------	--	----

GIUSTIZIA**Uffici giudiziari:
fondi ai Comuni**

Via libera del ministero della Giustizia all'erogazione di 60 milioni ai Comuni come acconto spese del 2013 per la gestione degli uffici giudiziari.

La ripartizione delle somme, da liquidare come acconto, è avvenuta in base al complessivo specifico stanziamento di bilancio per il 2014, considerando anche il mutato assetto della geografia giudiziaria. Dal 1° settembre 2015, le spese di funzionamento per gli uffici giudiziari, ora a carico dei Comuni con parziale rimborso dello Stato, saranno trasferite al ministero.

L'ANALISI

di **Andrea R. Castaldo***Le sanzioni anticorruzione sembrano sproporzionate*

La legge anticorruzione appena approvata ha inasprito sensibilmente le pene per i reati contro la Pa, per l'associazione mafiosa e per le false comunicazioni sociali.

Gli effetti distorsivi di queste sanzioni, tuttavia, non sembrano essere stati considerati adeguatamente. In primo luogo, l'aumento delle pene va sempre calibrato e coordinato con l'insieme dei reati che compongono la legislazione penale. L'importanza del bene giuridico offeso dal reato impone e giustifica una pena proporzionata.

Le modifiche della legge anticorruzione, viceversa, falsano il sistema di riferimento, soprattutto in relazione alla pena minima prevista. Qualche esempio contribuisce a chiarirne gli effetti paradossali. La corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio passa dalla forbice di 4-8 a 6-10 anni di reclusione e l'induzione indebita a dare o promettere utilità, fattispecie di incerta applicazione, da 6 a 10 anni e 6 mesi rispetto ai precedenti 3-8.

Nella realtà quotidiana, fatta di piccole violazioni, le pene minime saranno sproporzionate in eccesso. Così, il dirigente televisivo che induca la velina a versare denaro a terzi promettendole la parte in uno spettacolo televisivo nella migliore delle ipotesi sarà condannato a 6 anni di reclusione, mentre

l'autore di una violenza sessuale se la caverà con la reclusione da 5 a 10 anni.

Le sorprese crescono analizzando gli aumenti di pena per l'articolo 416 bis del Codice penale: per capi e promotori il range sanzionatorio è da 12 a 18 anni di reclusione (rispetto ai precedenti 9-14); se l'associazione è armata le pene schizzano dai 15 ai 26 anni (contro i 12-24). Considerando che il reato si configura con la mera esistenza dell'associazione, indipendentemente dalla commissione dei delitti-scopo, e che per l'aggravante è sufficiente la sola disponibilità delle armi, i picchi sanzionatori paiono irrazionali.

La rapina, infatti, è punita da 3 a 10 anni di carcere (meno della corruzione propria), nonostante la gravità dell'offesa e la violenza insita nel reato. Addirittura l'omicidio volontario è punito con la pena minima di 21 anni, sicché in astratto il capo-mafia che non commetta alcun reato potrebbe subire una pena maggiore dell'assassino.

A stupire e inquietare è l'obiettivo politico dell'inasprimento delle pene e cioè curare la piaga della prescrizione. Un rimedio che rischia di aumentare i danni. La prescrizione matura per un coacervo di ragioni tecnico-procedurali e sostanziali ed è legata all'eccessiva lunghezza delle indagini preliminari, per l'assenza di controlli efficaci sull'operato del pm in termini di durata e selezione dei procedimenti. Ebbene, anziché intervenire sulle cause si ricorre alla scorciatoia di guadagnare tempo innalzando la pena massima.

L'esperienza, però, insegna che il giudice, senza la spada di Damocle dell'imminente prescrizione, rallenta le udienze e la trattazione del processo, allungandone la definizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Il via libera dagli Affari regionali in attesa del decreto con le regole-ponte

Comuni, mutui rinegoziabili anche se manca il preventivo

Il Governo invita le amministrazioni a preparare subito i documenti

Gianni Trovati
MILANO

Gli enti locali che vogliono cogliere l'opportunità della rinegoziazione dei **mutui** con **Cassa depositi e prestiti** possono partire anche se il preventivo 2015 non è ancora stato approvato. Il via libera è arrivato ieri dalla presidenza del Consiglio, con una circolare firmata dal sottosegretario agli Affari regionali Gianclaudio Bressa, che invita le amministrazioni a «predisporre fin da subito le procedure e gli atti necessari di Giunta e/o di consiglio». In pratica, la circolare autorizza tutti a partire evitando eventuali contestazioni, in attesa che il decreto enti locali veda finalmente la luce con la norma chiamata a «coprire» questa procedura.

Proprio la lunga gestazione del provvedimento sugli enti locali ha moltiplicato negli ultimi giorni gli interventi sulla rinegoziazione dei mutui, che alla luce dell'attuale quadro dei tassi di interesse può rappresentare una occasione parecchio utile alle amministrazioni in cerca di un po' di ossigeno sui conti. Per Città metropolitane e Province, poi, l'ultima legge di stabilità (comma 430, legge 190/2014) ha previsto la revisione "libera" dei mutui in scadenza nel 2015, ma la chance riguarda tutti gli enti territoriali (Regioni comprese): secondo le stime della Cassa depositi, l'attualizzazione dei mutui ai tassi attuali, con revisione del piano di ammortamento, potrebbe offrire fino a due miliardi in tre anni a Comuni, Città metropolitane e Province.

Con le regole ordinarie, però,

gli enti locali possono bussare alla Cassa solo se hanno già approvato il bilancio preventivo, ma dopo l'ultima proroga c'è tempo fino al 30 luglio. Questo ostacolo rischierebbe di far saltare l'operazione in tutti i casi in cui il bilancio di previsione non è ancora stato approvato, e per risolvere il problema le bozze di decreto enti locali prevedono un meccanismo ponte che consente alle amministrazioni di chiudere la pratica anche prima del via libera al preventivo. Il decreto, però, continua a slittare: le ultime previsioni lo danno sul tavolo del consiglio dei ministri in programma domani o dopodomani, ma l'avvicinarsi delle amministrative di domenica solleva nuovi interrogativi sulla sua effettiva approvazione. Un ulteriore slittamento farebbe saltare anche il nuovo calendario appena rivisto dalla stessa Cassa depositi, che ha dato tempo fino al 1° giugno per aderire e fino al 5 giugno per presentare i documenti. In questo quadro arriva la circolare firmata da Bressa, che offre agli enti la garanzia della percorribilità dell'operazione anche se il decreto dovesse farsi aspettare ancora.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scelte della politica

«Coordinare lo sviluppo, ci vuole un assessorato per le zone interne»

**Vetrano: «Non un nuovo centro di spesa, ma di raccordo
Senza le Province i Comuni sono soli. De Luca d'accordo»**

Alberto Nigro

In bilico la chiusura della campagna elettorale in Irpinia del candidato alla presidenza della Regione Campania, Vincenzo De Luca. Si era ipotizzato un appuntamento con elettori e simpatizzanti ad Ariano Irpino per domani, ma la concomitanza con la manifestazione del Pd ad Avellino, alla presenza del vicesegretario nazionale Lorenzo Guerini, rischia di far saltare i piani. Mentre si prova ad individuare una soluzione, i candidati al consiglio regionale proseguono nel loro cammino. Tra questi, Giuseppe Vetrano, capolista nella compagine «Campania Libera».

Vetrano, nei giorni scorsi ha proposto l'istituzione di un assessorato regionale dedicato alle aree interne. Di che cosa si tratta esattamente?

«Venute meno le Province, occorre un nuovo soggetto istituzionale a cui affidare la responsabilità del coordinamento delle politiche territoriali per lo sviluppo delle zone interne della Campania. Immagino, perciò, un assessorato regionale che assuma al tempo stesso il compito di coordinare le azioni locali, selezionare i progetti, stabilire le priorità svolgendo un ruolo decisivo nella contrattazione interna alla Regione e nel rapporto con la governance nazionale ed europea».

Non c'è il rischio che nasca un nuovo e inutile centro di spesa pubblica?

«Non sto proponendo né una nuova e più piccola Cassa per il Mezzogiorno, né l'espropria-

zione di poteri programmatori posti in capo ai Comuni. E, sia chiaro, non penso neanche a un assessorato con portafoglio. Quello che immagino è una struttura di coordinamento, vicina ai comuni dell'entroterra, capace di sintetizzare e riunificare le politiche locali di sviluppo nonché di monitorare il processo realizzativo degli interventi finanziati».

Pensa che De Luca accoglierà la sua proposta?

«Credo di sì. L'opzione che ho proposto al candidato presidente ha uno straordinario valore strategico e politico. Nella storia del Meridionalismo repubblicano non c'è mai stato un luogo di coordinamento delle politiche per l'entroterra svantaggiato. La stessa

questione dell'osso e della polpa ha prodotto grandi e fecondi dibattiti, ma, a ben vedere, nessun risultato sotto il profilo della risposta in termini organizzativi e istituzionali».

Che cosa serve secondo lei alla provincia di Avellino per uscire dallo stallo in cui versa?

«Serve attrarre lavoro, intelligenze e ricchezza. Per fare questo, naturalmente, bisogna pensare ad uno sviluppo integrato. In altri termini, significa riconvertire i nostri nuclei industriali, privilegiare la filiera agro-industriale, le produzioni autonome, la produzione di energia alternativa e pulita, accorciare i tempi per la realizzazione della piattaforma logistica in Valle Ufita, ma anche valorizzare le altre vocazioni del nostro territorio di origine rurale».

Così l'Irpinia, a suo avviso, potrà avere un ruolo di primo piano nell'ambito campano?

«Ne sono profondamente convinto. L'Irpinia può avere una funzione impor-

tante per l'intera regione se è capace di valorizzare le sue risorse agricole e idriche, se riesce a promuovere l'offerta turistica locale e se si mette mano ad una grande riorganizzazione del sistema del trasporto pubblico. Penso, ad esempio, al potenziamento della Stazione ferroviaria di Avellino, al raccordo con i nuclei industriali e alla relazione rapida con la città di Salerno per collegarci all'Alta velocità, così come proposto da Vincenzo De Luca nel suo programma

elettorale».

Sulle grandi opzioni strategiche si registra una larga condivisione tra le forze politiche e sociali. Perché, dunque, le politiche territoriali di sviluppo non soddisfano le aspettative?

«C'è senz'altro un problema di classe dirigente che in questi ultimi anni non è stata assolutamente all'altezza della sfida. Tuttavia, esiste una questione che attiene ai mutamenti strutturali che hanno interessato i governi locali e il loro rapporto con le governance a livelli regionale, nazionale e europeo. Fino alla fine degli anni '80 le politiche per il Mezzogiorno sono state programmate dal Ministero per il Mezzogiorno o da strutture operative come la Cassa. Oggi, invece, mancando un coordinamento, ognuno si muove nell'interesse del proprio campanile».

Guardia Sanframondi Il sindaco uscente Panza replica a Falato «Unione dei Comuni, scommessa vincente»

Celestino Agostinelli

GUARDIA SANFRAMONDI. Tutto procede secondo copione. I candidati delle due liste battono il centro urbano e la periferia per ottenere il consenso facendo valere ogni argomentazione utile in una caccia serrata agli indecisi. Il sindaco uscente Floriano Panza, riunisce, il suo elettorato in un connubio di dialogo e musica, mentre gli incontri del suo rivale Filippo Pigna, introducono aspetti sociali quali il ricordo di Falcone. Ma è il sindaco uscente a voler offrire chiarimenti in merito alle esternazioni di Carlo Falato, della lista avversa e che ha accusato l'amministrazione Panza di non aver saputo trarre benefici dall'unione dei comuni.

«La cattiva informazione genera confusione e notizie distorte per chi ascolta o legge - dice Floriano Panza - Guardia è sede dell'Unione dei Comuni "Città dei Sanniti", e, in quanto tale, ha sempre favorito la nascita di gestioni associate di servizi laddove vi fossero state le condizioni ottimali. Premesso che la gestione in forma associata di taluni servizi è obbligatoria per i Comuni fino a tremila abitanti lasciando facoltà di scelta a quelli di popolazione superiore, ma alcuni importanti servizi il Comune di Guardia li gestisce con altri enti, come a esempio quello di polizia municipale, gestito con S. Lupo e S. Lorenzo, con a capo il comandante dei vigili di Guardia».

Il sindaco uscente, poi, in-



La polemica

Per il primo cittadino molti i risultati ottenuti con i servizi associati

siste su altre argomentazioni per criticare Falato, sostenendo: «ha forse dimenticato che quando lui era sindaco mise a capo dell'ufficio tecnico un geometra, nonostante vi fosse in organico un ingegnere. Oggi questo ufficio è gestito in forma associata con S. Lupo e S. Lorenzo, con a capo ben due architetti e vantaggi sia per i cittadini che per lo snellimento procedurale».

Panza, infine, non manca di sottolineare quanto proficua, invece, sia stata la gestione unitaria dell'Unione dei Comuni che: «ha portato all'adesione all'ufficio del Giudice di Pace di Guardia, da parte di altri Comuni della valle Telesina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commissario in arrivo, lavorerà con la triade del default

Lo scenario

Elezioni a primavera del 2016
Il nome del delegato dell'Interno
atteso per i prossimi giorni

Il comune di Caserta, da ieri sera, è di fatto commissariato: adesso si attende solo la nomina prefettizia di chi dovrà traghettare la città capoluogo alle elezioni comunali che si svolgeranno nella primavera dell'anno prossimo a meno che non ci sia uno scioglimento anticipato del parlamento e quindi una consultazione elettorale per un nuovo governo nazionale.

Il condizionale adesso dopo gli eventi che si sono susseguiti a palazzo Castropignano può essere abbandonato. La fine dell'amministrazione di centrodestra, guidata dal sindaco Pio Del Gaudio è stata decretata dalle dimissioni in massa, davanti al notaio, una modalità scelta - in alternativa alla sfiducia in consiglio o davanti al segretario comunale - per essere certi di raggiungere immediatamente l'obiettivo, ossia di far cadere l'amministrazione. L'interruzione anticipata del mandato di Del Gaudio ha così consegnato - con 17 firme - la città al commissario prefettizio, una situazione che Caserta ben conosce perché questa è la terza amministrazione consecutiva che non completa il mandato, prima di Del Gaudio è toccato ai sindaci Nicodemo Petteruti, ai tempi in cui l'attuale sindaco era capo dell'opposizione e prima ancora a Luigi Falco, dove Del Gaudio invece era in maggioranza.

Il commissario prefettizio, la cui nomina a questo punto è solo questione di giorni, avrà prima di tutto il compito di approvare il conto consuntivo 2014, il documento bocciato dal consiglio venerdì scorso, avendo incassando 16 «no» e 13 «si».

Ma i nodi spinosi per il commissario non sono tutti qui, perché legato al consuntivo c'è tutta la vicenda dei debiti fuori bilancio, altro tema che ha portato a sfiduciare il sindaco di Forza Italia. Il commissario, il cui nome sarà reso noto con un decreto del presidente della Repubblica, sentito il ministero dell'Interno, avrà i poteri ordinari e straordinari che sono assegnati al sindaco, agli assessori ed ai consiglieri comunali.

Il delegato del ministero, che risponde direttamente a quest'ultimo, rimarrà in carica fino alla prima tornata elettorale che nel caso di Caserta come si è già detto dovrebbe esserci in primavera 2016, in realtà lo stesso anno in cui erano già previ-

ste le elezioni comunali, solo che a traghettare Caserta al voto non sarà Del Gaudio. Per la nomina di solito occorre attendere, secondo quanto già accaduto in passato, da una settimana a dieci giorni e al commissario prefettizio si affiancherà un vice commissario che ha il compito di sostituirlo a seconda delle necessità di gestione della macchina comunale. Inoltre, il commissario potrà nominare anche dei sub commissari a cui affidare delle deleghe come accade con gli assessori. L'arrivo del commissario era comunque già nell'aria anche se si fosse svolto il Consiglio, convocato per venerdì e sabato, con di nuovo all'ordine del giorno l'approvazione del consuntivo, perché i «no» sarebbero diventati 18.

Inoltre va detto che il commissario prefettizio che sarà nominato non sarà solo presso il comune di Caserta, in quanto nell'ente si è già insediata, da tre anni e mezzo, la triade che sta gestendo la massa debitoria del dissesto. I tre commissari: Roberto Aragno, Maddalena De Luca e Sebastiano Giangrande sono arrivati a dicembre 2011, perché ad ottobre dello stesso anno la giunta guidata da Del Gaudio ha dichiarato il dissesto non approvando il bilancio. Il totale della massa passiva accertata è pari a 134 milioni e seicentomila euro.

La crisi a Palazzo Castropignano, la svolta

Consiglio, in 17 si dimettono e mandano a casa Del Gaudio

L'atto firmato presso il notaio Provitera. Caos per le Regionali

Lia Peluso

L'amministrazione del sindaco Pio Del Gaudio ha chiuso la sua esperienza ieri, nel tardo pomeriggio, nella stanza del notaio Provitera. A decretare la fine anticipata di un anno di Del Gaudio sono stati diciassette consiglieri (la metà più uno) che hanno deciso di consegnare le loro dimissioni nelle mani del notaio, mandando a casa, come si dice in gergo, la giunta di centrodestra. La minoranza (Pd, Fli, Speranza per Caserta e l'indipendente Edgardo Ursomando), insieme ai quattro ex Udc, poi diventati gruppo Italia Nuova, vicini all'ex presidente della Provincia Domenico Zinzi (che ha aderito a Forza Italia), all'indipendente di centrodestra Saverio Russo, ai due consiglieri Popolari per Caserta che fino a qualche mese fa facevano parte della maggioranza (assumendo poi una posizione critica) ed infine i due ex Fratelli d'Italia (che il mese scorso hanno deciso di aprire la crisi, presentando un documento), si sono ritrovati tutti sulla stessa posizione. Ma si tratta solo dell'epilogo di una giornata iniziata presto, ieri mattina, con l'incontro a Napoli tra il coordinatore provinciale di Forza Italia, Carlo Sarro e quello regionale. Domeni-

Il tentativo inutile

il pressing dei vertici regionali di Fi sugli assenti all'ultima assemblea

co De Siano, per cercare di trovare un accordo e tentare di evitare la fine anticipata dell'amministrazione Del Gaudio, ad una settimana dal voto per le elezioni regionali. Un incontro tra i vertici di Fi che non ha portato i risultati attesi anche se lo stesso Sarro aveva definito, due giorni fa, la crisi al Comune «di difficile soluzione». Il tentativo era rivolto a farsi che i due consiglieri ex Fratelli d'Italia (Luigi Bologna e Ferdinando Piscitelli) potessero votare il consuntivo dopo che venerdì non si erano presentati in aula. Una trattativa saltata sul nascere perché nonostante fosse stato coinvolto il loro attuale riferimento politico, Domenico Ventriglia, i due hanno confermato che in Consiglio avrebbero votato «no». L'altra ipotesi per provare a ricomporre una maggioranza che non aveva più i numeri per definirsi tale, era di recuperare gli altri assenti come Pasquale Antonucci ed Antonello Acconcia ma anche questa strategia è fallita. Mentre Sarro era a Napoli, a Caserta, presso la presidenza del Consiglio di palazzo Castropignano, i capigruppo discutevano sulla possibilità di convocare un nuovo Consi-

glio, dopo quello di venerdì che aveva però portato alla bocciatura del conto consuntivo. Le posizioni dei capigruppo, in una riunione in cui si sono scaldati gli animi, non sono state univoche, con chi da un lato spingeva per convocare di nuovo l'assemblea, come Roberto Desiderio di Fi, Antonio Maiello dell'Mpa, Lorenzo Gentile del Nuovo Psi e Franco Santonastaso di Caserta Più e dall'altro lato c'erano i capigruppo della minoranza, supportati dai Popolari per Caserta, da Italia Nuova e agli ex Fratelli d'Italia che hanno rimarcato l'irrelevanza di un nuovo Consiglio alla luce di un voto che era stato già esplicitato non approvando il documento contabile. Il risultato è stato che alla fine, Luigi Del Rosso che svolgeva le funzioni di presidente, dopo le dimissioni di Iarrobino, proprio nel Consiglio di venerdì, ha deciso di convocare per venerdì e sabato, in prima e seconda convocazione un nuovo consesso. Questa decisione avrebbe indispettito i consiglieri che già dalla settimana scorsa stavano discutendo di dimettersi, qualora il consuntivo sarebbe tornato in aula e così nel primo pomeriggio c'è stato un giro di telefonate tra i diciassette, escludendo Del Rosso e tutti puntuali e decisi si sono recati dal notaio.

PARTECIPATE

I cda sono più affollati degli uffici

DI GLORIA GRIGOLON

Circa il 40% delle società partecipate dagli enti locali ha un numero totale di dipendenti inferiore al numero dei membri del consiglio d'amministrazione (ovvero, meno di 5). È questo il dato emerso dal report Uil Servizio politiche economiche e territoriali sulle società pubbliche, redatto elaborando i numeri dei rapporti della Corte dei conti e del Ministero dell'economia, incrociati coi dati tratti da regioni, province e comuni. Nel 2014 sono 8.383 le società partecipate dalla pubblica amministrazione, il 92% delle quali (7.472) partecipate dal sistema degli enti territoriali; di queste, solo l'85,5% è attivo, mentre il 14,5% del totale sono enti messi in liquidazione. Dall'analisi delle partecipate sul biennio 2012-2014 è emersa una riduzione delle società cooperative e delle srl pari al -13,3 e al -8,3%. In calo anche società consortili e spa (-4,9 e -1,3%), mentre l'unico rialzo ha riguardato enti costituiti sotto forme giuridiche altre (tra cui le associazioni). Srl e spa hanno inoltre la maggiore incidenza sul totale delle società degli enti locali, rispettivamente del 31,3 e 26,3%. Segue il 23,8% delle società consortili e il 7,5% delle fondazioni. Dal report emerge inoltre come il sistema Holding si componga per l'83,5% di società con partecipazione diretta dei comuni (cosiddette società madri, pari a 6.239), che possiedono a loro volta 1.233 società figlie.

In termini di attività, il 42,5% degli enti partecipati svolge servizi privi di rilevanza economica (tra cui teatri e farmacie comunali), mentre il 23,3% è costituito da soggetti che svolgono attività di rilevanza economica (acqua, luce, gas, rifiuti, trasporto pubblico). Degli oltre 500 mila dipendenti totali, più di 5 mila società hanno meno di 5 dipendenti, 2 mila hanno da 5 a 100 dipendenti, mentre 580 società ne hanno più di 100. La macchina delle società pubbliche muove ogni anno circa 40 miliardi di euro, con perdite medie annue da 1,2 miliardi e presenza su tutto il territorio: il 62% delle partecipate è ubicato al Nord; il 21,3% nelle regioni del Centro e il 16,7% al sud.

Il caso di Drapia, in Calabria Il Tar dà ragione a un Comune e fa riaprire l'ufficio postale

DOMENICO MARINO
REGGIO CALABRIA

L'ufficio postale di Drapia non deve chiudere. Almeno per il momento. Il Tribunale amministrativo di Catanzaro ha accolto la richiesta avanzata dal piccolo Comune situato in provincia di Vibo Valentia, sospendendo il provvedimento di Poste italiane e quindi, nei fatti, rialzando la saracinesca. Il Codacons parla di «una clamorosa ordinanza», specificando che l'avamposto in questione è «l'ufficio postale sito nella frazione "Caria" nel Comune di Drapia (Vibo Valentia) amministrazione che conta circa 2mila abitanti e ha avviato una battaglia legale contro la riorganizzazione degli uffici postali e la chiusura degli sportelli sul territorio». Il municipio ha motivato l'istanza contro il provvedimento ritenendolo «lesivo dei diritti degli utenti». E nei giorni scorsi hanno ottenuto un primo successo, seppure parziale perché bisognerà verificare cosa decideranno i giudici amministrativi quando, nei prossimi mesi, entreranno nel merito del caso. «Il Tar Calabria ha accolto le tesi del Comitato per la difesa dei consumatori – sentenziando che i motivi economici non sono sufficienti a suffragare la decisione di chiudere uno sportello postale». Nell'ordinanza si legge che «la motivazione del provvedimento appare generica e risulta fare affidamento al solo profilo della redditività del mantenimento dell'ufficio, senza ripercorrere l'iter logico giuridico che ha spinto alla soppressione dell'ufficio postale in questione e senza descrivere l'istruttoria svolta sul punto». Non solo, si ritiene «la sussistenza del *periculum in mo-*

ra in considerazione della soppressione di un servizio pubblico essenziale, anche se diretto all'utilità diretta di un numero ristretto di utenti».

Ecco perché il Tar ha accolto «l'istanza cautelare e per l'effetto sospende il provvedimento impugnato». Il Codacons trasforma l'episodio di Drapia in un punto di riferimento nazionale. A suo parere «grazie a questa innovativa sentenza sarà ora possibile impugnare la chiusura degli uffici postali in tutti i piccoli Comuni. In tal senso – prosegue l'associazione dei consumatori – ci mettiamo a disposizione delle amministrazioni comunali per patrocinare i ricorsi al Tar in favore degli utenti e contro la riduzione di un servizio indispensabile come quello postale».

Nella delibera di giunta con cui si dava la via libera all'iniziativa giudiziaria, il sindaco e i due assessori di Drapia ricordavano la chiusura dell'ufficio postale della frazione Caria a partire dal 13 aprile 2015, aggiungendo che il «servizio offerto da Poste italiane è indispensabile ed essenziale per i cittadini e per il sereno ed ordinato svolgimento della vita sociale, tanto più nei territori periferici, caratterizzati dalla totale e assoluta assenza di mezzi pubblici di trasporto. La programmata chiusura dell'ufficio rappresenta un duro colpo per l'intera comunità e penalizza oltremodo gli anziani che rappresentano la fascia più debole e numerosa della popolazione». La giunta stigmatizzava come «Poste Italiane Spa, che di fatto gestisce i servizi postali in una condizione di sostanziale monopolio, continua a tagliare uffici obbligando l'utenza a concentrarsi su poche strutture presso le quali si vanno a creare lunghe file».

Nella delibera di giunta con cui si dava la via libera all'iniziativa giudiziaria, il sindaco e i due assessori di Drapia ricordavano la

chiusura dell'ufficio postale della frazione Caria a partire dal 13 aprile 2015, aggiungendo che il «servizio offerto da Poste italiane è indispensabile ed essenziale per i cittadini e per il sereno ed ordinato svolgimento della vita sociale, tanto più nei territori periferici, caratterizzati dalla totale e assoluta assenza di mezzi pubblici di trasporto. La programmata chiusura dell'ufficio rappresenta un duro colpo per l'intera comunità e penalizza oltremodo gli anziani che rappresentano la fascia più debole e numerosa della popolazione». La giunta stigmatizzava come «Poste Italiane Spa, che di fatto gestisce i servizi postali in una condizione di sostanziale monopolio, continua a tagliare uffici obbligando l'utenza a concentrarsi su poche strutture presso le quali si vanno a creare lunghe file».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il tribunale amministrativo:
«Non bastano motivi
economici per giustificare
la soppressione
di un presidio sul territorio
E la sentenza adesso
può rappresentare
un precedente**

La polemica

Il Tar boccia il ricorso, elezioni valide in Provincia

Era stato Petitto a sollevare la questione davanti ai giudici

Le elezioni provinciali dello scorso ottobre sono valide. Il Tar di Salerno ha giudicato inammissibile il ricorso presentato nei mesi passati dal presidente del Consiglio comunale di Avellino, Livio Petitto, dagli ex amministratori di Palazzo Caracciolo, Nicola Vito Cicchetti e Antonio Pettoia, dall'avvocato esponente socialista, Giuseppe Sarno, insieme a Domenico Di Giacomo, Vittorio Benevento e Domenico Ranaudo. I ricorrenti chiedevano di annullare le deliberazioni del commissario straordinario, Raffaele Coppola, di indizione dei comizi e la successiva proclamazione degli eletti, sia dei dodici consiglieri sia del presidente Domenico Gambacorta. Nel mirino, la legge di riforma delle Province divenute enti di secondo livello e con il diritto di voto riservato esclusivamente a consiglieri comunali e sindaci.

Una riforma ritenuta incostituzionale e criticata da più parti. «La domanda dei ricorrenti, essendo volta a lamentare la compressione operata dal legislatore (ed attualizzata mediante il concreto svolgimento del procedimento elettorale di rinnovo degli organi provinciali) del loro affermato diritto costituzionale di concorrere, nelle veste di appartenenti alla comunità provinciale, alla elezione degli amministratori della Provincia, non può che afferire alla giurisdizione del giudice ordinario», si legge nella sentenza. Tale conclusione trova sostegno nel fatto che oggetto della controversia non è il modo del concreto procedimento elettorale, «quanto in particolare alla platea dei soggetti legittimati attivamente all'esercizio del diritto di voto, dettate dal legislatore ordinario e contestate nella loro legittimità costituzionale con il ricorso in esame», è scritto ancora nel provvedimento adottato dai giudici amministrativi salernitani che si erano già espressi in tal senso sul ricorso presentato contro le operazioni elettorali alla Provincia di Salerno.

Ancora: «I ricorrenti non lamentano, con il ricorso in esame, la loro esclusione dal procedimento elettorale preparatorio, ma l'ostacolo frapposto dalle norme di cui viene predicata l'illegittimità costituzionale alla loro partecipazione quali elettori al procedimento elettorale tout court.

Quanto poi agli ulteriori profili, deve rilevarsi che essi sono privi di connessione con l'interesse (ergo, con la posizione giuridica) di cui sono portatori i ricorrenti: ciò in assoluto (come la questione attinente ai compiti dell'Assemblea dei Sindaci, rispetto alla quale i ricorrenti sono sforniti di legittimazione ad agire) o relativamente allo specifico procedimento elettorale oggetto di ricorso, dalla partecipazione al quale i ricorrenti, in base alle norme di legge contestate, sono esclusi (come le questioni della composizione dell'ufficio elettorale, del meccanismo di ponderazione del voto, della determinazione del numero delle sottoscrizioni per la presentazione delle liste e dei termini per la relativa presentazione)».

Di qui, la decisione dei giudici del Tribunale amministrativo regionale di respingere l'istanza dei ricorrenti irpini. «I rilievi che precedono, denotando l'inammissibilità del ricorso perché estraneo alla giurisdizione del giudice adito, impongono di prescindere dalla disamina di ogni ulteriore questione di carattere sostanziale e processuale», spiega la sentenza. Ricorso inammissibile, dunque, ed elezioni provinciali valide.

m. l.

DEL VEICOLO

Condominio, l'intestatario risponde

DI STEFANO MANZELLI

Il condominio che decide di acquistare un veicolo può intestarselo declinando allo sportello le generalità complete dell'amministratore pro tempore. Spetterà a lui poi seguire il destino delle multe e delle pratiche connesse alla circolazione del mezzo. Lo ha evidenziato l'Acì con la circolare n. 4424 dell'11 maggio 2015. Alcune complesse realtà condominiali hanno richiesto chiarimenti al Pubblico registro automobilistico sulla possibilità di intestare un veicolo direttamente al condominio medesimo. A parere dell'associazione degli automobilisti questa pratica è ammissibile, stante la riconosciuta soggettività giuridica autonoma del condominio, confermata dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 19663/2014. In pratica il veicolo dovrà essere intestato al condominio nella persona dell'amministratore pro tempore, analogamente a quanto previsto per le associazioni e per gli altri enti non riconosciuti. Con inevitabili conseguenze in caso di sanzioni e responsabilità derivanti dalla circolazione stradale del veicolo.

ATTI DI INDAGINE

Il comune giustificato dal segreto

DI STEFANO MANZELLI

La richiesta di accesso agli atti di indagine della polizia locale trova un limite nell'attività di polizia giudiziaria. In questo caso, il comune non può essere trasparente ed è condizionato dal segreto istruttorio. Lo ha evidenziato il Consiglio di stato, sez. V, con la sentenza n. 2357 del 12 maggio 2015. Un dipendente comunale indagato ha richiesto di poter accedere al proprio fascicolo personale ma senza completo successo, ovvero senza ricevere informazioni sugli atti di indagine svolti dalla polizia municipale su delega dell'autorità giudiziaria. Contro questa misura limitativa anche della trasparenza amministrativa, l'interessato ha proposto ricorso ai giudici di palazzo Spada, ottenendo conferma della legittimità dell'operato degli uffici comunali. In buona sostanza non basta l'interesse del richiedente per accedere a questi atti. Serve sempre anche il nullaosta dell'autorità giudiziaria.

Nelle gare il professionista risponde individualmente

Un professionista iscritto in un elenco di una stazione appaltante, se viene scelto per presentare una offerta non può candidarsi in raggruppamento temporaneo con altri professionisti, ma deve rispondere a titolo individuale.

È quanto afferma l'Autorità nazionale anticorruzione con il parere dell'Ufficio precontenzioso del 6 maggio 2015 (rif. AG 38/15/AP) nel quale si è esaminata la legittimità dell'esclusione di un professionista, iscritto a titolo individuale in un elenco costituito da un ente locale per l'affidamento di servizi di ingegneria e architettura. Era successo che la stazione appaltante aveva esperito una procedura negoziata senza bando (ex articolo 57, comma 6 del Codice dei contratti pubblici) per affidare un incarico di valore inferiore a 100 mila euro. Per questa tipologia di affidamenti l'articolo 267 del Regolamento del codice (dpr 207/2010) detta una disciplina specifica prevedendo che la stazione appaltante, in alternativa al classico avviso di gara, può selezionare il mercato avvalendosi di un apposito elenco (aperto), in ogni caso rispettando il criterio di rotazione. Il punto era decidere se la partecipazione del professionista iscritto all'elenco individualmente, ma nella fattispecie candidatosi in raggruppamento con altri professionisti, fosse legittima. L'Autorità propende per la tesi negativa affermando che in base all'art. 90, comma 1, lett. d) e lett. g) del codice, parallelamente a quanto previsto nell'articolo 34, appare «evidente che il Raggruppamento temporaneo di professionisti è soggetto sostanzialmente diverso dal professionista individuale, contemplandosi in due distinte categorie “i liberi professionisti singoli e associati (lett. d) e i raggruppamenti temporanei” costituiti dai soggetti di cui alle lett. d), e), f) f-bis) e h) ai quali si applicano le disposizioni di cui all'art. 37 in quanto compatibili (lett. g). Dal momento quindi che il raggruppamento temporaneo consiste “in un soggetto collettivamente organizzato, costituito per la partecipazione alle gare, sostanzialmente diverso dalle identità soggettive di coloro che vi partecipano” e che l'invito era per professionisti e non per raggruppamenti temporanei, l'esclusione era legittima e non si può parlare neanche di modificazione soggettiva ai sensi dell'articolo 51 del codice dei contratti».

Andrea Mascolini

I DOCENTI PERDERANNO LA TITOLARITÀ DELLA SEDE

Le novità, dagli albi al reclutamento

ALBI REGIONALI. I docenti non avranno più la sede di titolarità e perderanno il diritto a chiedere di essere trasferiti da una scuola all'altra. La perdita del diritto vale anche per la mobilità annuale (utilizzazioni e assegnazioni). Il testo varato dall'aula prevede che i docenti saranno inseriti in un albo regionale e poi saranno i presidi a scegliere gli insegnanti traendoli dall'albo.

AMBITI TERRITORIALI E MOBILITÀ. Va detto subito che la facoltà di scelta dei docenti da parte dei dirigenti incontrerà il limite dell'ambito territoriale. In pratica, i presidi potranno indirizzare le loro proposte solo ai docenti che risulteranno in forza in un territorio geografico definito. Che non dovrebbe eccedere i confini della provincia e che, in ogni caso, non potrà essere inferiore al territorio di competenza delle città metropolitane. La facoltà del docente di chiedere di spostarsi continuerà ad esistere solo tra ambiti geografici. In buona sostanza, dunque, ferma la cancellazione dei trasferimenti nell'ambito del comune e nell'ambito della provincia, i docenti avranno titolo solo a chiedere di spostarsi da una provincia a un'altra. Sempre che l'ambito territoriale coincida con la provincia. E dopo avere ottenuto il trasferimento nel nuovo ambito geografico, dovrà mettersi in fila e attendere la chiamata del preside.

MOBILITÀ D'UFFICIO. Se un docente dovesse ricevere più chiamate da parte di altrettanti presidi, potrà scegliere dove andare. Se ne avrà una soltanto, sarà tenuto ad andare a lavorare nella scuola alla quale è applicato il dirigente dal quale ha ricevuto la proposta. Se invece non dovesse ricevere alcuna proposta, sarà l'ufficio scolastico ad assegnargli una sede d'ufficio individuata tra quelle rimaste vuote.

COMPENSI AGGIUNTIVI. Le retribuzioni aggiuntive non saranno più assegnate solo a chi avrà svolto del lavoro straordinario. Il dirigente, infatti, avrà facoltà di disporre di un budget, dal quale trarre somme di denaro da attribuire ai

docenti che riterrà di gratificare. Per tali dazioni dovrà tenere conto del parere (non vincolante) di un comitato di valutazione in cui vi saranno anche 2 genitori e, nelle secondarie di II grado, anche un alunno, al posto di un genitore.

STAFF DIRIGENZIALE. Lo staff dirigenziale non sarà più composto solo da due collaboratori. Il dirigente potrà assegnare incarichi di gestione e organizzazione fino a un massimo del 10% dell'organico dei docenti. La copertura di tali incarichi non darà titolo ad avere retribuzioni aggiuntive. Sarà il dirigente, se lo riterrà opportuno, che potrà effettuare dazioni in denaro ai docenti che individuerà secondo gradimento, traendo le somme dalla dotazione finanziaria appositamente assegnata all'istituzione scolastica. I fondi stanziati dal disegno di legge a questo scopo ammontano complessivamente a 200 milioni.

LA CARD. I docenti riceveranno una carta di credito di 500 euro, che potranno utilizzare per sostenere i costi relativi all'aggiornamento e alla formazione.

IMMISSIONI IN RUOLO. Il dispositivo prevede l'assunzione di 100mila docenti precari: una parte tramite la copertura del turn over e la parte residua in un organico aggiuntivo, che servirà per le supplenze e l'arricchimento dell'offerta formativa. Le graduatorie a esaurimento delle secondarie e dei concorsi ordinari decadranno definitivamente. Rimarranno in piedi solo quelle dell'infanzia e della primaria.

NUOVO RECLUTAMENTO. L'attuale disciplina del reclutamento subirà modifiche sostanziali. Soprattutto per quanto riguarda i neo immessi in ruolo dai nuovi concorsi. Che non saranno assunti direttamente con un contratto a tempo indeterminato. Dopo avere vinto il concorso, saranno assunti a tempo determinato per 3 anni con un contratto di apprendistato a stipendio ridotto. E al termine del triennio, se il dirigente lo vorrà, potranno stipulare il contratto a tempo indeterminato.

di Carlo Forte

—© Riproduzione riservata—■

Riforma, genitori e studenti fuori dal comitato di valutazione. Le sigle: non basta, sarà sciopero

Giannini-sindacati, fumata nera

Nessuna modifica su assunzioni e poteri dei dirigenti

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Nessun passo indietro sulla platea dei docenti precari che saranno stabilizzati a settembre e neanche sui poteri dei dirigenti scolastici di nomina degli insegnanti. Unica apertura sulla composizione del comitato di valutazione, da cui potrebbero saltare il rappresentate dei genitori e degli studenti. Un'apertura sulla riforma della scuola, quella giunta ieri dal ministro dell'istruzione, **Stefania Giannini**, che assolutamente non soddisfa i sindacati. Le sigle, dopo il vertice al Miur, hanno confermato lo sciopero di un'ora per le prime due giornate di scrutinio. Che i no della Giannini si inseriscano in una strategia del governo, per non mollare subito e apportare qualche limatura ulteriore al senato, o che invece rappresentino la posizione definitiva lo si vedrà la prossima settimana. La commissione cultura del senato farà consultazioni già in questi giorni pre elettorali. Poi lunedì prossimo il primo step: il deposito degli emendamenti. Bolla l'incontro come «unilaterale» **Marco Paolo Nigi**, segretario Snals-Confsal, che aggiunge: «Non possiamo che confermare tutta la mobilitazione e le azioni in campo». È «semplicemente surreale» per il segretario generale della Flc-Cgil, **Mimmo Pantaleo**, «il ministro ci ha convocato per ribadire che l'impianto resta quello e se resta quello per noi è inaccettabile». Concorda il coordinatore di Gildea degli insegnanti, **Rino Di Meglio**: «È evidente che non ci sono margini di trattativa». Il segretario generale della Uil scuola, **Massimo Di Menna**, spiega: «L'unica disponibilità ad approfondire, ed è tutta da

verificare, è stata mostrata sulla questione della valutazione e cioè sulla composizione del comitato. Veramente poco rispetto alle richieste che abbiamo fatto». Dice **Francesco Scrima**, segretario Cisl scuola: «Per i precari, puntano tutto sul concorso senza accogliere le richieste di chi da anni lavora nella scuola e ha conseguito un'abilitazione. E sul potere dei presidi, il ministro Giannini ritiene che le competenze previste nel ddl siano indispensabili al governo della scuola. In questo modo, l'inizio del prossimo anno scolastico sarà all'insegna del caos».

La replica è affidata ad **Andrea Marcucci**, presidente pd della commissione cultura del senato: «Il governo Renzi ha detto che il ddl scuola non è prendere o lasciare. Lo stesso principio dovrebbe valere anche per i sindacati». Di tutt'altro avviso un altro esponente del Pd, **Stefano Fassina**: «Il governo continua a far finta di dialogare con il mondo della scuola. Come si fa a non capire che non può funzionare un intervento che non è condiviso dalla stragrande maggioranza di coloro che lo dovrebbero far vivere quotidianamente?». Posizione condivisa da **Michele Emiliano**, candidato del centrosinistra a governatore della Puglia. «Ho chiesto il ritiro del ddl scuola...C'è uno strano rapporto tra me e **Matteo Renzi**. Io prendo mazzate da tutte le parti. Faccio arrabbiare Renzi quando dico che sulla scuola stiamo spingendo in maniera smisurata senza ragione. Poi i nostri elettori ci dicono che sono al tal punto incavolati con il governo che non voteranno per me». Anche le regionali stanno mettendo a dura prova l'identità del Pd.

—© Riproduzione riservata—■

Proroga per la rinegoziazione mutui



In relazione alle richieste pervenute dagli enti in merito alla proroga dei termini previsti dalle Circolari nn. 1282 e 1283 relative alla Rinegoziazione dei prestiti concessi dalla Cassa depositi e prestiti a Province, Città metropolitane e Comuni, si rende nota la proroga al 1° giugno 2015 del termine per l'adesione alle operazioni di rinegoziazione, originariamente fissato al 22 maggio 2015, ed al 5 giugno 2015 quello per la ricezione della documentazione in originale prevista per le due operazioni, originariamente fissato al 27 maggio 2015.

Ai fini del perfezionamento del Contratto relativo ai Prestiti Rinegoziati, la CDP provvederà a trasmettere agli enti la proposta contrattuale sottoscritta per accettazione, mediante telefax o posta elettronica certificata, entro il 19 giugno 2015; successivamente saranno trasmessi i contratti in originale.

Tributi locali. Per le delibere c'è tempo fino al 30 luglio

Aliquote Tasi e Imu decise in un Comune su quattro

Sono 1.937 le **delibere** pubblicate finora dal **ministero dell'Economia** con le aliquote decise dai **Comuni** per **Tasi e Imu** (e per le varianti del Trentino e dell'Alto Adige), ma è presto per fare consuntivi dal momento che il quadro di finanza locale è ancora incerto e i Comuni hanno tempo fino al 30 luglio per decidere i livelli del Fisco immobiliare.

Anche quest'anno, insomma, il conto totale sarà definito quando i proprietari (e gli inquilini, quando il Comune decide di applicare la Tasi anche a loro) avranno già pagato gli acconti del 2015. Per la prima rata, infatti, i termini scadono il 16 giugno e, come sempre accade nelle imposte locali sugli immobili, gli importi da versare saranno pari al 50% di quanto chiesto dalle aliquote dell'anno prima.

I conti più impegnativi, insomma, si faranno a dicembre, come mostra un censimento diffuso da Confedilizia secondo cui solo 31 capoluoghi italiani hanno approvato nuove aliquote Tasi, ma solo in 10 le hanno cambiate rispetto allo scorso anno: si tratta di piccoli ritocchi al ribasso (come a Barletta, dove l'aliquota sull'abitazione principale passa dal 3,3 al 2,7 per mille, o a Mantova dal 2,4 al 2,2) o al rialzo (a Modena si passa dal 3,1 al 3,3, a Sondrio dal 2,1 al 2,5 per mille). Solo tre città hanno rivisto l'Imu.

Già per la scadenza di giugno, però, sono molti i proprietari che dovranno rimettere mano alla calcolatrice: tutti coloro per i quali la situazione immobiliare è cambiata, infatti, dovranno applicare le aliquote 2014 alle loro proprietà di quest'anno, e una chance in più è offerta nei Comuni che avessero già deciso aliquote più leggere rispetto a quelle dello scorso anno: se l'aliquota è più bassa, infatti, i contribuenti possono già applicarla per l'acconto, per evitare di "anticipare" una fetta dell'imposta da conguagliare a dicembre.

Per aiutare i contribuenti Il Sole 24 Ore, in collaborazione con Anutel (associazione nazionale degli uffici tributi degli enti locali) torna a proporre ai propri lettori, sul sito www.ilsoloz4ore.com, il

calcolatore Imu-Tasi: inserendo i propri dati, il calcolatore restituisce l'imposta da pagare e il modello stampabile con cui effettuare il versamento. All'interno del calcolatore i contribuenti potranno trovare soluzione anche ai casi più complessi, a partire da quelli relativi all'Imu sui terreni agricoli che ha visto cambiare le proprie regole per tre volte nel giro di poche settimane.

Il sottosegretario Bressa ha anticipato la road map decisa dal governo

Decreto enti locali a rate

Subito misure concordate. Poi il fondo Tasi

DI MATTEO BARBERO

Potrebbe arrivare in due tappe il decreto «enti locali». È quanto ipotizzato dal sottosegretario agli affari regionali, Gianclaudio Bressa, nel corso di un incontro con i sindaci lombardi svoltosi venerdì scorso a Milano. La soluzione punta a evitare ulteriori ritardi, convogliando nel provvedimento d'urgenza le numerose misure sulle quali è già stata raggiunta un'intesa fra governo ed autonomie e rinviando alla fase parlamentare di conversione le misure ancora controverse, prima fra tutte il rifinanziamento del cd fondo Tasi.

In effetti, il provvedimento, annunciato come imminente già prima di Pasqua, è atteso da oltre un mese e non ha ancora visto la luce, costringendo a rinviare fino al 30 luglio la scadenza per l'approvazione dei bilanci di previsione 2015. Se i tempi si allungassero ancora, tuttavia, potrebbe essere ne-

cessaria una nuova proroga, considerato che per la ratifica le Camere hanno tempo fino a 60 giorni.

Sulla maggior parte dei contenuti, come detto, la strada è ormai spianata. Il dl conterrà innanzitutto il restyling del patto di Stabilità interno, recependo le intese raggiunte a febbraio in Conferenza stato-città sulle nuove regole di determinazione degli obiettivi e sull'alleggerimento delle sanzioni. Per quanto concerne gli obiettivi, la novità è che la nuova metodologia di computo già definita per i comuni verrebbe estesa anche a province e città metropolitane. Inoltre, è attesa la modifica alla disciplina della regionalizzazione, con l'eliminazione del vincolo per le regioni di destinare le quote incentivate dallo Stato esclusivamente al pagamento dei debiti commerciali di parte capitale maturati al 30 giugno 2014. I governatori, inoltre, avrebbero due mesi (fino al 30 giugno) per definire il riparto.

Per ovviare ai problemi di

cassa che attanagliano molti comuni, sarà quasi certamente prevista, come già accaduto negli scorsi anni, l'erogazione di un'anticipazione di liquidità: le amministrazioni, infatti, riceveranno un assegno pari all'8% dell'Imu in scadenza a giugno, che verrà poi recuperata dall'Agenzia delle entrate sugli incassi futuri. Ancora, verrà sancita la possibilità di rinegoziare i mutui con Cassa depositi e prestiti anche a chi è ancora in esercizio provvisorio e di utilizzare, anche se solo per il 2015, i relativi risparmi anche in parte corrente. Oltre all'immane proroga della riforma della riscossione locale (e quindi dell'uscita di Equitalia) fino al 31 dicembre 2015, vi sarà poi una piccola revisione del riparto del fondo di solidarietà 2015, con esclusione dei tagli per i comuni abruzzesi e modeste variazioni in aumento delle riduzioni a carico di tutti gli altri comuni. Infine, dovrebbe essere prevista la possibilità di aggirare il blocco delle assunzioni escluden-

do dal computo dei ritardati sui pagamenti quelli oggetto di specifico intervento normativo (ad esempio, quelli sblocati dal dl 35/2013)

Tutte queste misure verrebbero inserite in un testo che dovrebbe (il condizionale è d'obbligo) essere emanato nei prossimi giorni. Come detto, invece, è ancora apertissima la partita del fondo Tasi, che lo scorso anno aveva elargito 625 milioni di "ossigeno" a circa 1800 comuni con la leva fiscale bloccata. In un primo momento, sembrava che l'Esecutivo fosse riuscito a racimolare circa 350 milioni, poco più della metà della cifra disponibile nel 2014. Poi è arrivata la sentenza della Consulta sulle pensioni e l'Esecutivo ha nuovamente frenato. Ecco, dunque, che la soluzione potrebbe essere rimandata alla fase di conversione in legge del decreto, attraverso un emendamento ad hoc, sempre che nel frattempo si riescano a trovare le necessarie coperture finanziarie.

IL BILANCIO DI COTTARELLI

Diecimila sedi ministeriali e 2 miliardi l'anno di affitti Gli sprechi della «Bestia»

Inefficienze, enti che si moltiplicano e paradossi nel racconto del commissario alla revisione della spesa

di **Sergio Rizzo**

Della determinazione con cui Carlo Cottarelli ha affrontato per un anno e dieci giorni il compito di commissario alla revisione della spesa, dice tutto una strofa della canzone *L'Avvelenata* di Francesco Guccini: «Ma sei io avessi previsto tutto questo... forse farei lo stesso». La frase è nella pagina bianca che apre il saggio di Cottarelli in libreria da domani, pubblicato da Feltrinelli. Un libro, *La lista della spesa. La verità sulla spesa pubblica italiana e su come si può tagliare*, semplicemente sorprendente. Non ha sassolini da togliersi, l'ex commissario. Anche se un altro, dopo la freddezza con cui l'attuale governo ha accolto la fine della sua esperienza, l'avrebbe fatto eccome. Non lui.

Leggere il libro è come fare un viaggio nel ventre della «Bestia» che succhia le nostre risorse più preziose, ma condotti da una guida esperta che ne ha già esplorato le viscere. Così bene da sfatare anche le convinzioni più pessimistiche. La «Bestia», è il messaggio dell'ex direttore del dipartimento di Finanza pubblica del Fondo monetario internazionale chiamato nell'ottobre 2013 da Enrico Letta per prendere il posto di commissario alla spending review già occupato da Enrico Bondi, non è invincibile. Prima sorpresa...

Certo, nemmeno per lui dev'essere stato facile affrontarla. A cominciare dai fondamentali. Dire che c'era chi remava contro, per esempio, era un eufemismo. Basta dire che dei 17 gruppi di lavoro istituiti per 13 ministeri, oltre che Palazzo Chigi, Regioni, Province e Comuni, e ai quali erano state chieste proposte di tagli, ben cinque non hanno mai completato il lavoro.

C'entra forse la caduta del governo Letta, che probabilmente ha segnato anche il destino di Cottarelli. Forse. Ma di sicuro c'entra anche la reazione della pubblica amministrazione. E di quello che l'ex commissario chiama benevolmente il suo «complicato mosaico». Cottarelli racconta di averne scoperto le dimensioni grazie a una stima della Funzione pubblica. Da brivido.

Sapete quante erano alla fine del 2012 le sole sedi territoriali dei ministeri? Circa 5.700. Numero al quale si devono però aggiungere 3.900 uffici di enti vigilati dai ministeri. Per un totale di 9.600. Senza però che in quelle quasi 10 mila sedi del solo Stato centrale, per capirci una ogni 6.250 italiani, siano comprese le migliaia di caserme della polizia e dei carabinieri.

Il fatto è, spiega Cottarelli, che lo Stato delle Regioni è ancora organizzato sul modello delle 110 Province (abolite?) con i loro 117 capoluoghi. Il ministero dell'Economia, per esempio, ha 103 commissioni tributarie, 102 comandi della Guardia di Finanza, 97 uffici

dell'Agenzia delle Entrate, 93 Ragionerie territoriali dello Stato, 83 uffici delle Dogane. La Giustizia, oltre a tribunali e procure, ha 109 archivi notari-

li. Il Lavoro, 109 direzioni. L'Istruzione, 104 uffici scolastici e 108 sedi del Consiglio nazionale delle ricerche. L'Interno, 106 prefetture e 103 Questure. Il Corpo forestale dello Stato, vigilato dall'Agricoltura, ha 98 comandi locali. Il ministero dei Beni culturali, 120 soprintendenze e archivi di Stato. Lo Sviluppo economico vigila sulle 105 Camere di commercio, che a loro volta hanno 103 Camere di conciliazione...

Le sovrapposizioni e le inefficienze sono incalcolabili. Basta pensare alle cinque forze di polizia, che occupano 320 mila persone: con un rapporto fra agenti in servizio e abitanti superiore a quasi tutti i Paesi europei, inferiore soltanto a Cipro, Macedonia, Turchia, Spagna, Croazia, Grecia e Serbia. Cinque apparati ognuno dipendente da un ministero diverso, per una spesa che nel 2014 ha toccato 21 miliardi. Cinque apparati, con cinque amministrazioni diverse, cinque burocrazie differenti, cinque gestioni indipendenti per acquisti, forniture, divise, manutenzioni. Cinque apparati, che stampano e diffondono cinque pubblicazioni...

Per non dire delle disconomie allucinanti che un sistema pubblico così congelato riflette negli acquisiti di

beni e servizi. Ci sono 34 mila uffici che gestiscono ogni anno un milione 200 mila procedure: ciascun bando costa da 50 mila a 500 mila euro.

E poi gli enti pubblici. La «migliore ricognizione» che Cottarelli dice di aver trovato è un documento della Camera che ne elenca 198, ma solo per quelli nazionali. Una lista nella quale compaiono casi come quello dell'Acì, eletto dall'ex commissario a simbolo dell'assoluta necessità di un intervento radicale in questo campo.

La ragione è che l'Automobile club d'Italia gestisce il Pra con un compenso pagato dagli automobilisti nella misura di 190 milioni annui attraverso le spese di immatricolazione e cambio di proprietà dei veicoli. Peccato che il Pubblico registro automobilistico altro non contenga, definizione di Cottarelli, che un «sottoinsieme» delle informazioni dell'Archivio nazionale dei veicoli del ministero dei Trasporti. Nonostante questo, non si è ancora riusciti a unificare i due archivi: ed è la dimostrazione delle difficoltà che si incontrano ogni volta che si cerca di toccare un ente pubblico.

Per non parlare di un'altra fonte di sprechi e inefficienze. Apparati pubblici tanto numerosi e ramificati vorrebbero un'attenta gestione degli immobili, con una ristrutturazione radicale di spazi antiquati e costosi. Il Regno Unito l'ha fatto: ha speso 7 miliardi e

mezzo di euro, ma ha ridotto gli immobili occupati del 45 per cento, gli spazi del 35 per cento e ha dimezzato i costi.

Noi, niente affatto. Gli edifici sono vecchi, gli spazi si sprecano. Eppure i costi «potrebbero essere enormemente ridotti con un'adeguata ristrutturazione degli edifici. Solo di affitto si spendono due miliardi l'anno...». Vero è, insiste l'ex commissario, che «anche senza ristrutturazione qualche risparmio non trascurabile si potrebbe ottenere con un po' più di buona volontà e attenzione per le risorse pubbliche». Racconta Cottarelli di aver partecipato a una riunione al ministero dell'Agricoltura in una bella giornata romana di sole. I termosifoni ancora accesi andavano al massimo e faceva così caldo che si dovevano tenere le finestre spalancate. Quando l'ha fatto notare, gli hanno assicurato «che erano gli ultimi giorni di accensione...». E qui la Revisione della spesa si scontra con qualcosa di veramente duro. Le abitudini invecchiate di un Paese nel quale, come ammoniva Tommaso Padoa-Schioppa, «il denaro di tutti è considerato il denaro di nessuno».

Per la cronaca, i diritti del libro di Cottarelli saranno devoluti all'Unicef.

Diritto amministrativo. Il Consiglio di Stato fissa la dimensione degli atti per le controversie sulle gare

Appalti, tetto di pagine per i ricorsi

Il giudice vincolato a esaminare solo le ragioni fatte valere nei limiti

Giovanni Negri

MILANO

Un limite ai **ricorsi amministrativi**. Almeno quantitativi. A porli è il decreto con cui il Consiglio di Stato (ma a prevederlo era stata la legge "del fare") ha scandito i limiti di pagine cui devono sottostare le contestazioni a Tar e Consiglio stesso in materia di appalti. Il provvedimento, la data è di ieri, delimita innanzitutto l'area di applicazione dei paletti che dovranno essere rispettati da parte degli avvocati nella redazione degli atti: gli appalti appunto. A seguire vengono scanditi i limiti di pagine da rispettare.

Cosa succede, però, se questi limiti non vengono rispettati? Il decreto non lo dice e per capirlo bisogna fare riferimento a una disposizione che già era stata contestata da parte dell'avvocatura (sul punto critici, per la violazione al diritto di difesa, sia il Cnfs sia l'Unione nazionale degli avvocati amministrativisti), l'articolo 40 del decreto legge n. 90 del 2014. Testuale: «Il giudice è tenuto a esaminare tutte le questioni trattate nelle pagine rientranti nei suddetti limiti; il mancato esame delle suddette questioni costituisce motivo di appello avverso la sentenza di primo grado e di revocazione della sentenza di appello».

A prima lettura così appare evidente come la penalizzazione per il mancato rispetto dei vincoli sul numero di pagine sia rappresentato dal possibile mancato esame delle ragioni contenute nelle pagine in eccesso da parte dell'autorità giudiziaria. Senza che, in questo caso, venga dalla legge riconosciuto il mancato esame come un motivo di impugnazione da fare valere nei gradi successivi di giudizio.

Quanto ai limiti introdotti dal decreto che è destinato a rappresentare un punto di riferimento ineludibile (a meno di future censure da parte della Corte costituzionale) va innanzitutto sottolineato come «le dimensioni dell'atto introduttivo del giudizio, del ricorso incidentale, dei motivi aggiunti, degli atti di impugnazione principale ed inci-

dentale della pronuncia di primo grado, della revocazione e dell'opposizione di terzo proposti avverso la sentenza di secondo grado, dell'atto di costituzione, delle memorie e di ogni altro atto difensivo non espressamente disciplinato dai numeri seguenti, sono contenute, per ciascuno di tali atti, nel numero massimo di 30 pagine».

Le domande per l'applicazione di misure cautelari devono essere contenute entro le 10 pagine, mentre lo stesso limite deve essere rispettato per la richiesta di misure cautelari e per le memorie di replica.

Si può sfiorare dai limiti indicati? Sì, ammette il decreto, quando la controversia presenta questioni tecniche, giuridiche o di fatto particolarmente complesse oppure riguarda interessi sostanziali di particolare rilievo anche economico. In questa prospettiva vengono valutati, a titolo di esempio, il valore della causa, comunque non inferiore a 50.000.000 euro, determinato secondo i criteri relativi al contributo unificato, il numero e l'ampiezza degli atti e provvedimenti effettivamente impugnati, la dimensione della sentenza impugnata, l'esigenza di riproposizione di motivi dichiarati assorbiti oppure di domande od eccezioni non esaminate, la necessità di dedurre distintamente motivi di natura diversa.

Verso le elezioni

La battaglia delle preferenze tra capibastone e vecchi big

Missione Consiglio regionale: voto per voto ecco chi può farcela

Paolo Mainiero

Siamo agli ultimi chilometri di un giro della Campania che si giocherà all'ultima pedalata. Dopo tre settimane di corsa i candidati si preparano ad affrontare le tappe decisive in cui più che il passo dello scalatore e del velocista serve quello del passista, andatura regolare per tagliare il traguardo in buone condizioni e dentro i limiti di tempo, che in questo caso significa indossare la maglia di consigliere regionale. I voti contano e non sono i voti che servono a eleggere i nominati. Si vota con il proporzionale puro, con la tanto vituperata preferenza e i pacchetti di voti, i consensi personali, i rapporti con il territorio possono fare la differenza. Si buttano nella mischia i pezzi forti, gente abituata alla campagna elettorale porta a porta, perché anche un pugno di voti può risultare decisivo. Non è un caso che nel 2010, le prime elezioni senza il listino di maggioranza che consentiva di portare in Consiglio gli esponenti della società civile, da destra a sinistra i politici si siano ripresi la ribalta. Chi ha i voti va, chi non ha i voti resta a terra. Spazio, dunque, oltre che ai consiglieri uscenti, a sindaci ed ex sindaci, ex parlamentari e dirigenti di partito, e se c'è qualche esponente della società civile che vuole metterci la faccia, beh, che se la veda da solo perché nessuno dei capibastone gli tirerà la volata. Ma chi sono i signori del voto? Premesso che come in ogni gara che si rispetti è difficile prevedere un ordine di arrivo, esiste una griglia di passisti abituata alla prova della campagna elettorale. Il centrodestra, per cominciare, schiera due candidati di accertato pedigree, gli assessori regionali Pasquale Sommese e Ermanno Russo. Sommese è uno che i voti li ha sempre presi, indipendentemente dal partito in cui si è candidato: 54mila alle

europee con il Pd; 22mila alle regionali con l'Udc. Oggi è candidato con Ncd. Russo è il veterano della politica regionale: corre per il suo sesto mandato, la prima volta (nel 1990) si candidò con il Psdi e prese 32mila voti, l'ultima (nel 2010) raccolse 28.935 preferenze. Due motori collaudati, dunque, mentre è alla sua prima esperienza un terzo assessore, Severino Nappi, in campo pure lui con Ncd. Peserà, e quanto, il ruolo di assessori in campagna elettorale? «Vanno in giro a offrire tutto», attacca il candidato del Pd Vincenzo De Luca. «Accuse miserabili e ignobili», è la replica degli assessori.

Napoli e l'hinterland campi di battaglia

È caccia all'ultimo voto e alcuni territori sono campi di battaglia elettorale. Prendiamo l'area a Nord di Napoli. C'è un concentrato di candidati, non è peregrino dire che in quella fascia della provincia si potrebbero decidere le elezioni. Partiamo dagli uscenti. È di Villaricca il capogruppo del Pd Lello Topo (primo eletto nel 2010 con 26.807 voti); di Casoria è il capogruppo di Forza Italia Gennaro Nocera (14.000 voti nel 2010). A loro due vanno aggiunti Michele Schiano, presidente della commissione Sanità ed ex sindaco di Qualiano (17mila voti nel 2010), Pasquale Giacobbe, ex sindaco di Pozzuoli, Mafalda Amente di Melito. Di Giugliano è Giuseppe Maisto, in campo con la lista Caldoro presidente. Dall'area Nord di Napoli, da Sant'Antimo, arriva un altro grande favorito di queste elezioni, il giovane Armando Cesaro, che sino ad ora si è cimentato solo con le elezioni universitarie ma che può fare affidamento sul pacchetto di voti del padre Luigi. Il centrosinistra

però non sta a guardare. A parte Topo, a Casoria c'è l'ex senatore Tommaso Casillo con Campania libera, a Melito c'è l'ex sindaco Antonio Amente, zio di Mafalda, con De Luca presidente, di Arzano è l'uscente Nicola Marrazzo, candidato con il Pd ma eletto nel 2010 con l'Idv (13.660 voti), di Marano è Biagio Iacolare dell'Udc (19mila voti) nel 2010. Ma scontri elettorali avvincenti si preannunciano anche nell'area vesuviana. Il Pd mette in campo l'uscente Mario Casillo, di Boscoreale, 18mila voti nel 2010; l'ex sindaco di San Sebastiano al Vesuvio Pino Capasso; il coordinatore della segreteria regionale Gino Cimmino, di Somma Vesuviana. Tutta gente in grado di fare la differenza. Nel centrodestra hanno il loro bacino nel Vesuviano gli assessori Russo e Sommese, l'uscente Carmine Mocerino (Caldoro presidente). Da non sottovalutare sono i candidati che provano il grande salto, quelli che dal Comune di Napoli cercano un seggio in consiglio regionale. Napoli, per il numero di elettori, sarà l'ago della bilancia. Con Vincenzo De Luca scendono in campo due che di preferenze se ne intendono. Uno è David Lebro, ex presidente della municipalità San Carlo all'Arena, eletto nel 2011 consigliere comunale con l'Udc e oltre duemila preferenze. In passato fedelissimo di Pasquale Sommese, Lebro si muove nell'ambito della maggioranza che sostiene de Magistris e strizza l'occhio al Pd (è vicino all'ex ministro Giuseppe Fioroni). Lebro è candidato con Campania libera. L'altro catalizzatore di voti è Ciro Fiola, consigliere del Pd, da sempre sulle posizioni di Vincenzo De Luca, che rispetto a cinque anni fa è in campo non per se stesso ma per la figlia Bruna, alla sua prima esperienza politica. Da Palazzo

San Giacomo è pronto a prendere il tram verso il centro direzionale anche l'assessore (dimissionario) Franco Moxedano, candidato con l'Italia dei Valori. A Napoli, dove storicamente è sempre stato forte (sin da tempi del Pds-Ds) il Pd si gioca molto. I nomi in campo sono vecchie volpi della campagne elettorale. Come Antonio Marciano, secondo eletto nel 2010 con 22mila voti; come Angela Cortese; come Tonino Amato che lancia la figlia Enza, coordinatrice del circolo Pd di Fuorigrotta. Ma a coprire il territorio, sono candidati anche il presidente della municipalità di San Giovanni Anna Cozzino, l'ex presidente della municipalità di Montecalvario Elisabetta Gambardella, l'ex presidente della circoscrizione di Bagnoli Peppe Balzamo. Per il centrodestra, c'è un solo consigliere comunale che prova il gran salto: è Marco Nonno, candidato con Fdi. Fratelli d'Italia ha il suo zoccolo duro proprio a Napoli dove candida gli uscenti Luciano Passariello e Luciano Schifone.

A Salerno la sfida è andare oltre De Luca

L'acchiappavoti, in provincia di Salerno, è Vincenzo De Luca. Nessuno come lui, da vent'anni a questa parte. Sarà lui a scegliere chi saranno i consiglieri regionali eletti nelle liste a suo sostegno. I voti dell'ex sindaco di Salerno, infatti, saranno spalmati militarmente sui fedelissimi schierati nelle tre liste direttamente collegate al candidato presidente. Tra gli uomini più vicini a De Luca ci sono gli assessori comunali Franco Picarone (Pd) e Luca Cascone (De Luca presidente) e l'ex consigliere comunale Nello Fiore (Campania Libera). Sempre nella lista Campania Libera gode di un buon bacino di voti il consigliere regionale uscente Enrico Coscioni, capolista e fidato consigliere dell'ex sindaco. È invece un'incognita l'altro consigliere regionale uscente Dario Barbirotti, transitato da Idv al listino del presidente: rispetto a cinque anni fa, quando fu eletto a palazzo Santa Lucia, Barbirotti non può più contare sull'enorme bacino di voti del consorzio di bacino Salerno 2, di cui non è più presidente. Fuori Franco Alfieri, sindaco di Agropoli «impresentabile» e autentico acchiappavoti in Cilento, nel Pd l'uomo forte è Tommaso Amabile, già sindaco di Fisciano da sempre vicino al deputato Tino Iannuzzi. Nel vuoto lasciato da Alfieri nel

Cilento, invece, potrebbe inserirsi Silvia Pisapia, in corsa anche per la carica di sindaco di Casal Velino forte della sponsorizzazione dei Valiante, padre e figlio. Non c'è partita nel golfo di Policastro, dove il dominus è il consigliere regionale uscente Giovanni Fortunato, già sindaco di Santa Marina candidato con la lista Caldoro presidente. Nella stessa lista corre Fernando Zara, sindaco di Battipaglia dal 1994 al 2001 e già presidente del consiglio provinciale di Salerno. Dopo una lunga militanza tra i vari partiti del centrodestra, Zara ha scelto di correre direttamente nella lista del presidente. È invece approdato in Forza Italia Lello Ciccone, storico acchiappavoti nel comune di Salerno. Noto per le sue piroette, fu assessore comunale nella giunta di centrosinistra guidata da Mario De Biase durante i cinque anni di De Luca alla Camera dei deputati. Ha invece una storia tutta di centrodestra Monica Paolino, consigliere regionale uscente in cerca di conferma con Forza Italia: è la moglie di Pasquale Aliberti, sindaco di Scafati e uomo forte degli azzurri in provincia di Salerno. Sempre nell'Agro nocerino-sarnese pesca voti Alberico Gambino, due volte sindaco di Pagani e consigliere regionale uscente. Nonostante gli arresti e la successiva condanna a due anni e dieci mesi per concussione e violenza privata, Gambino è di nuovo in campo con Fratelli d'Italia.

A Caserta scontri anche in «famiglia»

In Forza Italia la sfida è apertissima, con un assessore regionale uscente, Daniela Nugnes, che cerca di capitalizzare in tutta la Regione l'esperienza a palazzo Sant Lucia. Dovrà vedersela con il vice-coordinatore campano di Forza Italia, Gianpiero Zinzi, giovane ma forte di una storia personale di impegno politico, ovviamente con «l'eredità» del bacino elettorale del papà, Domenico, che ha appena riposto i panni di presidente della Provincia. Proprio l'approdo di Zinzi e dei suoi uomini in Forza Italia non era stato indolore nell'apparato azzurro, qualche mese fa, con polemiche a distanza che hanno riguardato anche gli equilibri su Caserta città. Agguerrita infatti è la campagna elettorale per le regionali di

Giuseppe Greco (assessore comunale a Caserta) e Lucrezia Cicia (consigliere comunale). S'annuncia un buon portatore di

voti anche l'ex sindaco di Curti, Domenico Ventriglia, che coagula molti primi cittadini dell'hinterland casertano. In lotta anche il vice-sindaco di Aversa, Nicla Virgilio. Nel Pd i maggiori candidati in vista rispecchiano gli assetti provinciali, parlamentari ed europei. Fino all'ultimo l'area dell'europarlamentare Caputo aveva chiesto rappresentanza in lista, ottenendo in extremis quella di Liguori dopo un lungo braccio di ferro con la segreteria regionale e nazionale. L'uscente consigliera regionale Lucia Esposito è per l'area Lab-dem e punta alla riconferma; ci prova l'ex segretario Dario Abbate, dalemiano. Forte la carica elettorale che mette in campo Stefano Graziano, ex parlamentare, e attualmente presidente regionale del Pd, mentre la senatrice Rosaria Capacchione spinge per Franco De Michele, consigliere comunale di Caserta. A sostegno di Vincenzo De Luca le liste Campania Libera, dove si segnala la messe di voti che porta in dote il maddalonese Vincenzo Santangelo, che molto s'era spinto nel promuovere la vittoria dell'ex sindaco di Salerno alle primarie, e Luigi Bosco, giovane vicesindaco di Casapulla e figlio d'arte dell'ex assessore provinciale Nando. Per Campania in rete, invece, la spinta principale a De Luca potrebbe arrivare, nel casertano, da due nomi di «fedelissimi» del senatore Vincenzo D'Anna, ovvero Teresa Ucciero (ex assessore comunale di Caserta) ed Alfonso Piscitelli (ex sindaco di Santa Maria a Vico, il paese di D'Anna). Da segnalare anche la presenza in lista dell'ex candidato a sindaco di Casal di Principe, Enrico Maria Natale. Attesa per sapere quanto, nel Centro Democratico, porterà la candidatura a sorpresa, di Giovanni Zannini, di Mondragone. A proposito di civiche a sostegno dei candidati governatori, dall'altra parte (per Caldoro), ecco con Caldoro presidente il consigliere regionale uscente Massimo Grimaldi, attivissimo in campagna elettorale, mentre nella lista Popolari per l'Italia ha fatto un passo indietro l'ex sindaco di Castel Volturno, Antonio Scalzone, che seppur candidato ha dichiarato qualche di non voler più competere per evitare polemiche (è imputato in un processo per concorso esterno in associazione camorristica al Comune di Castel Volturno). In Fratelli d'Italia promettono buoni risultati e visibilità Marco Cerreto e Gimmi Cangiano, attivissima la lista Mo!, con Pompeo De Chiara, mentre c'è

grande attesa per verificare la resa elettorale di Udc e Ncd. I centristi, schieratisi in extremis con De Luca, puntano in pratica sul consigliere regionale uscente Angelo Consoli, mentre il Nuovo Centrodestra ha in Paolo Romano, rientrato in aula a tutti gli effetti dopo una vicenda giudiziaria che l'aveva costretto alle dimissioni da presidente del consiglio regionale, il principale punto di riferimento. Per lui si sta spendendo Giuseppe Saggiocco, sindaco di Aversa. Punta all'exploit, nel Movimento 5 Stelle Vincenzo Viglione, dell'Agro Aversano, già premiato dal web con la candidatura alle Europee.

Ad Avellino due big per una prova di forza

«Io ci credo. Io ci credo. Io ci credo». Lo spot è martellante e decine di volti di donne che lo recitano danno il senso di quanto seguito abbia lui, il candidato Carlo Iannace. In testa alla lista De Luca presidente, fortemente voluto proprio dal candidato governatore del centrosinistra, Iannace è medico impegnato nella «Breast Unit» dell'azienda ospedaliera «Moscati» di Avellino, specializzato in diagnosi e cura delle patologie neoplastiche alla mammella, di grandi qualità professionali e umane tanto da poter contare su un seguito ampio e trasversale che porta da far scrivere sulla sua pagina facebook «Tutti insieme per dar sostegno al nostro Carlo» e a mobilitarsi l'associazione delle donne che hanno subito la tragica esperienza, l'Amdos. Il sindaco di Pratola Serra e candidato nella lista Noi Sud, Antonio Aufiero, è abituato alle campagne elettorali. Finora, i risultati gli hanno dato sempre ragione. Anche sotto le insegne di altri partiti. Nel 2009, alle elezioni

provinciali ottenne un notevole numero di preferenze nel suo collegio, dove fu candidato dal Partito democratico. L'addio alla formazione di via Tagliamento si verificò di lì a poco. In questa tornata è riuscito a mettere in piedi un'organizzazione capace di intercettare consensi su tutto il territorio irpino, con riferimenti in buona parte dei comuni. A sostenere Aufiero, anche il braccio destro di Stefano Caldoro, l'europarlamentare di Forza Italia, Fulvio Martusciello, che è stato in provincia di Avellino qualche giorno fa per supportarlo. Alle passate elezioni europee, quelle del 2014, il partito di Berlusconi ha sfiorato il 32 per cento a Pratola Serra, contro il 20,78 ottenuto a livello provinciale. Non solo. Martusciello ha fatto sue 421 preferenze, contro le 42 appena ottenute dal secondo, l'altro eurodeputato azzurro, Aldo Patriciello. Anche alle elezioni amministrative, Aufiero s'è affermato con una percentuale superiore al 53 per cento, proponendosi all'elettorato con una lista civica.

A Benevento un renziano insidia la Mastella

Sono complessivamente cinque, massimo sei, i candidati considerati acchiappavoti nella circoscrizione di Benevento. Le previsioni della vigilia attribuiscono soprattutto agli esperti della caccia al consenso personale il primato, il che non sempre, è evidente, si traduce nella graduatoria che sortirà dalle urne. Oltre ai tre consiglieri uscenti, Sandra Mastella, Luca Colasanto e

Giulia Abbate, c'è curiosità per il dato che riuscirà a segnare Mino Mortaruolo, candidato del Partito democratico e segretario provinciale. Proprio per il ruolo che ricopre che, peraltro, è stata la motivazione addotta dal sottosegretario Del Basso De Caro per averlo preferito al sindaco di Benevento Fausto Pepe, Mortaruolo è stimato nelle primissime posizioni, godendo del sostegno, oltre che dell'esponente del governo Renzi, di buona parte dei sindaci, presidenti di aziende partecipate, presidente della Provincia. Insomma, Mortaruolo è in lotta per la leadership provinciale in fatto di preferenze. A disputarsi con lui il seggio ritenuto scontato nel caso di successo di De Luca, è Giulia Abbate, cinque anni fa seconda (i candidati erano 3 a fronte dei 2 di oggi) con 6.487 voti. Forza Italia propone due candidati che hanno già dimostrato di saper intercettare il gradimento degli elettori: oltre all'ex presidente del consiglio regionale Sandra Mastella che nel 2010, pur non potendo prendere parte attivamente alla campagna elettorale, calamitò 10.940 voti, in lista figura l'ex senatore Mino Izzo, con tante campagne elettorali alle spalle. Nella lista Caldoro corre Luca Colasanto, che ottenne 12.923 preferenze in Forza Italia, ma all'epoca era sostenuto da Nunzia De Girolamo. In Ncd un altro esero di campagne elettorali: Fernando Errico in Regione è già stato, eletto con l'Udeur con circa 20.000 preferenze. *(Hanno collaborato le redazioni di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno).*

Le scelte della politica

Caldoro: per l'Irpinia noi più che in trent'anni

Il candidato del centrodestra a Mancino: ecco le cifre, sfido chiunque a un dibattito pubblico

Olimpia Cuoppolo

Stefano Caldoro non ci sta. Il candidato alla presidenza della Regione Campania per il centrodestra non intende subire in silenzio gli attacchi che gli arrivano dalla provincia di Avellino, e, perciò, risponde in maniera secca alle dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi dall'ex presidente del Senato, Nicola Mancino. Quest'ultimo aveva accusato il governatore uscente di aver ignorato le esigenze e le problematiche delle aree interne restandone sempre a distanza.

Secca la replica di Caldoro, che, in una nota, dichiara: «Comprendo le esigenze di propaganda elettorale, ma questa affermazione non corrisponde al vero. Mi riferisco ai finanziamenti messi a disposizione per l'alta capacità, la banda larga, la ricerca universitaria, gli investimenti per le aree in crisi, per i contratti di programma nella farmaceutica e nell'aeronautica in Alta Irpinia, per le opere viarie ferme da anni come la Lioni Grottaminarda, per le strategie per le aree interne dell'Alta Irpinia e del beneventano».

L'esponente del centrodestra snocciola numeri e cifre, e prosegue sottolineando che «nella sola provincia di Avellino sono stati finanziati, nell'ambito della riprogrammazione Fesr, 173 progetti per oltre 340 milioni di euro, e si tratta di 173 cantieri aperti ed al lavoro. Nell'ambito della medesima riprogrammazione, altri 175 cantieri, per un importo di 334 milioni di euro, sono attualmente aperti a Benevento. In totale 348 cantieri aperti, pari a circa un terzo dei 1114 totali. Queste sono solo alcune delle misure adottate, molto più di quanto non sia stato fatto negli ultimi 30 anni. E sfido chiunque ad un dibattito pubblico». Sulla questione dell'attenzione di Caldoro nei confronti delle aree interne, inoltre, ieri pomeriggio è intervenuto anche il responsabile della comunicazione della giunta regionale della Campania, l'ex deputato Ernesto Caccavale, che, in occasione dell'incontro per la presentazione dei candidati irpini della lista Vittime della giustizia e del fisco, ha evidenziato che la Regione è da sempre vicina all'Irpinia, terra che anche in queste elezioni regionali può fare la differenza, tanto che Caldoro sarà in città venerdì prossimo. Quella di Avellino, prosegue Caccavale, è un realtà particolare. È il luogo dove si è «consumato un ribaltone, quello dell'Udc, dell'ultima notte per ragioni di puro potere. Non ci sono motivazioni politiche. Ma noi vogliamo ribadire un concetto di cambiamento. Caldoro è espressione dell'one-

stà, e ha dimostrato nei fatti di voler voltare pagina col passato. Dall'altra parte c'è l'abbinata De Mita-De Luca, che rappresenta quella sinistra che ha governato la Regione, soffocandola di debiti e spazzatura. È toccato a Caldoro, con la diligenza del buon padre di famiglia, risanare i conti».

Il convegno Caccavale e Diaconale presentano gli irpini nella lista Vittime della giustizia

Secondo l'ex eurodeputato azzurro, De Luca è l'espressione dello spreco, con all'attivo numerosi cantieri aperti in città, ma tutti incompiuti. «Lo si ricorda solo per le luminarie. Potremmo chiamarlo Vicienzo 'a lampadina».

Sulla stessa linea anche l'onorevole Arturo Diaconale, che ha presentato i candidati irpini (Vincenzo Rapa e Nicola Serafino) e ha illustrato il progetto politico del movimento di cui è fondatore. Vittime della giustizia e del fisco, ha spiegato, tende a tutelare la cittadinanza dai soprusi dello stato. Da una tassazione iniqua e da una giustizia troppo lenta.

Si tratta di un progetto appena avviato, che muove i suoi primi passi proprio in occasione della campagna elettorale campana, perché questa regione, troppo spesso, vede numerosi cittadini finire nelle maglie del fisco per meri errori. Il movimento di Diaconale, che punta ad una sorta di amnistia per i reati fiscali fino a 50 mila euro, dunque, intende dare voce ai più deboli, proponendo volti nuovi ed onesti che non hanno mai avuto a che fare in precedenza con la politica, come nel caso degli irpini Rapa e Serafino.

Le scelte della politica

De Mita: la Regione non funziona, va riformata

«Abbiamo rotto con Caldoro perché la sua cricca pensava soltanto ai sottointeressi»



«Questa sera, in questa sala, c'è il quadro della nostra realtà che non è né banale né cattiva né impotente. Sui vostri volti c'è il segno della speranza e io mi auguro che possa accompagnarci ancora», è con queste parole che Ciriaco De Mita conclude il suo dialogo con la cittadinanza di Montoro, il primo dall'unificazione in un solo Municipio, e che fa da controcanto a quella che lui stesso definisce «una campagna elettorale di una stupidità illimitata». L'ex presidente del Consiglio sceglie Mario Bianchino, seduto in prima fila presso la sala convegni di Piano, come interlocutore del suo ragionamento su una competizione elettorale che trova il suo senso «nel recupero della democrazia rappresentativa perché se ciò non accade non c'è crescita possibile». È lo stesso Bianchino ad ispirare le parole del leader di Nusco: «Ci sono emozioni, ricordi che legano il nostro Comune a Ciriaco De Mita per motivi non solo di grande stima politica nei confronti di un uomo di Stato, di un politico intelligente, di un uomo che è stato antesignano di un progressismo e ha fatto della politica una condizione esistenziale rispetto alle

relazioni con le persone, all'approccio con i problemi». «Pur non essendo stato mai comunista - ha continuato De Mita - ho sempre dialogato per capire. Il punto di difficile equilibrio sul piano della conservazione della democrazia rappresentativa è che le due grandi forze popolari storiche oggi rischiano di non avere un'interpretazione corretta perché il Pd non ne è la proiezione popolare e la Dc si è dissolta come partito ma non come pensiero».

Immane il riferimento alla competizione regionale. «Ritengo - ha continuato De Mita - che l'istituto regionale così com'è non funziona. Perché da quando è stato avviato è stato in qualche modo castrato, la Regione è così diventata una cosa ibrida. Poi a mano a mano che si è andati avanti ha preso ad essere il centro della gestione del potere locale, togliendola agli enti locali, organizzando una struttura burocratica che pesa, tanto che, se avessimo soppresso le Regioni e non le Province, oggi avremmo una condizione diversa. Noi abbiamo questa consapevolezza, la Regione deve essere riordinata come struttura di coordinamento». Con De Luca si può fare? Probabilmente sì, lascia intendere

De Mita. «Su di me si è accentrata - ha detto ancora De Mita - una specie di curiosità. Quando ci siamo resi conto che la cricca intorno a Caldoro pensava alla conservazione dei sottointeressi abbiamo rotto. E la rottura non va addebitata a me, ma poi l'ho condivisa e ne ho assunto la responsabilità e faccio la campagna elettorale con molta convinzione».

«Abbiamo fatto l'accordo con De Luca - spiega ancora - indicandogli cosa vogliamo fare. Siamo partiti dal fatto che l'istituzione regionale non funziona. Abbiamo posto un metodo secondo il quale i problemi non si risolvono enunciandoli, ma indicando vie d'uscita. E poi abbiamo posto la condizione del trasferimento dei poteri agli enti locali, soprattutto rispetto alla gestione dei servizi. Per evitare che si amministri dovendo far ricorso ad intermediazioni di qualsiasi genere. E dicendo questo non ho bisogno di aggiungere altro».

A fare gli onori di casa la montorese Maria Rosa Lepre, candidata al consiglio regionale per l'Udc. «Dal giorno in cui sono entrata in questo partito - ha dichiarato non senza emozione - mi sono sempre ispirata ai valori della democrazia e della solidarietà. Sono questi i motivi che mi hanno spinto ad accettare la candidatura a consigliere regionale. Chiedo un sostegno per questi valori da cui non mi sono mai distaccata».

A seguire l'intervento di Maurizio Petracca, capolista Udc per il collegio di Avellino: «Il nostro partito l'abbiamo sempre vissuto come una comunità di persone che condividono un percorso politico. Questo è il modo giusto di intendere la politica e anche la campagna elettorale che fin qui si è contraddistinta solo per accuse, veleni, polemiche. Noi proviamo a puntare l'attenzione sui contenuti. Ci stiamo riuscendo e l'entusiasmo che registriamo ci spinge ad andare avanti».

mic. ap.

Equitalia preallerta la Corte Costituzionale “La sentenza sull’aggio può costare 2,5 miliardi”

La società delle Entrate gioca d’anticipo dopo le polemiche sulle pensioni e per la mancata valutazione dell’impatto sul bilancio della decisione

LIANA MILELLA

ROMA. Un buco da 2,5 miliardi di euro. Con «conseguenze devastanti sul bilancio di Equitalia». Conseguenze che «si ripercuoterebbero in definitiva sull’intero bilancio dello Stato, trattandosi di una società a totale capitale pubblico». Firmato, Equitalia Nord. Destinataria la Corte costituzionale. Allarme protocollato il 5 maggio, appena sei giorni dopo l’ormai famosa sentenza della Consulta sulle pensioni. Al contrario del Ministero dell’Economia, Equitalia non si fa prendere in contropiede. In vista dell’udienza pubblica, che si svolgerà stamattina, e della decisione sul ricorso delle commissioni tributarie di Torino e Latina contro il calcolo dell’aggio sulle riscossioni, che potrebbe anche essere di inammissibilità, Equitalia aggiorna la sua memoria di due anni prima e lancia l’allarme sul potenziale “buco” che una sentenza favorevole ai ricorrenti potrebbe provocare.

Quando ancora la polemica sui dati delle pensioni non è ancora esplosa, e né il ministro dell’Economia Pier Carlo Padoan, né il presidente della Consulta Alessandro Criscuolo si sono sfidati a fioretto sulla questione, Equitalia invece si copre le spalle. Intuisce che un’eventuale decisione della Consulta favorevole ai ricorrenti avrebbe effetti «devastanti» sui suoi conti e cerca di correre ai ripari. Può farlo perché, contro i ricorsi, si è ufficialmente costituita in giudizio. Quindi può argomentare direttamente con la Consulta. Cosa che invece il Mef non avrebbe potuto fare visto che il suo “avvocato” era l’Avvocatura dello Stato, alla quale però non risulta che il Mef abbia inviato documentazione sugli effetti “devastanti” del buco sulle pensioni.

Tant’è. Equitalia Nord, che affronta il ricorso di Torino, innanzitutto si premunisce in caso di possibile sconfitta e chiede «quantomeno una limitazione della retroattività degli effetti della declaratoria di incostituzionalità della norma censurata». Si copre le spalle con l’altrettanto or-

mai famosa sentenza sulla Robin tax, la 10 del febbraio di quest’anno, in cui non si riconosce la retroattività del rimborso. Scrive Equitalia, nella memoria che fa parte del fascicolo d’udienza della Consulta e che oggi sarà sul tavolo dei 12 giudici presenti, che «la recente giurisprudenza costituzionale ha valorizzato “le esigenze dettate dal ragionevole bilanciamento tra i diritti e i principi costituzionali”». Si sta parlando dell’articolo 81 della Costituzione che stabilisce il principio del pareggio del bilancio. A questo punto Equitalia annuncia gli «effetti devastanti» per i suoi conti e quantifica il possibile buco in 2,5 miliardi di euro.

È tutto da vedere se oggi, dopo l’udienza pubblica, la Corte entrerà nel merito delle questioni di costituzionalità sollevate, il 18 dicembre 2012, dalla commissione tributaria di Torino, su ricorso di Stefano Longhi, che aveva impugnato la sua cartella di pagamento, e da Latina il 29 gennaio 2013, stavolta per il ricorso di Anna Cacciotti. Questioni identiche. Di mezzo le norme che, in tre provvedimenti legislativi (1999, 2008, 2009), fissano l’aggio in misura fissa, sganciato dai costi del servizio. Negli ambienti della Consulta si può cogliere un certo scetticismo sui ricorsi privi, a quanto pare, di dettagli sufficienti.

Ma il dato rilevante è che, anche stavolta come per le pensioni, a trattare il caso saranno 12 giudici sull’organico previsto di 15. Non presiede Criscuolo, fuori Roma per un impegno internazionale. Al suo posto ci sarà la vice presidente Marta Cartabia, allieva dell’ex presidente della Corte Valerio Onida, una delle sei alte toghe che ha votato contro la bocciatura della legge Monti sulle pensioni. Ma la novità, stavolta, è che Equitalia ha messo sul piatto ufficialmente il nodo tra decisione costituzionale sul caso in questione e la compatibilità degli effetti sui conti dello Stato. Abbiamo ragione o torto i ricorrenti di Torino e Latina, il caso sta tutto in questo perimetro stretto.



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel

COLLEGATI IL 10 APRILE 2015 DALLE 11,30 ALLE 12,30

II. COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario con un approccio pratico e operativo grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando. L'Avcpass è per gli operatori dei Comuni nulla più che l'ennesimo appesantimento procedurale imposto per legge. Nonostante i ritardi nella messa a punto del sistema da parte dell'ANAC è tuttavia possibile cogliere nello stesso un'opportunità di semplificazione in fase di gestione dei controlli sui requisiti da parte delle ditte concorrenti per un'accelerazione delle verifiche presso gli Enti certificatori.

Interventi

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autrice di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici.

Quali sono le regole di accesso al servizio e relative modalità operative?

Come si integrano sistema SIMOG e sistema AVCPASS?

Che differenza c'è tra la commissione di gara e la commissione di controllo registrata sul Sistema AVCPASS?

Cosa Succede se il sistema non funziona per gli operatori economici?

Come si procede con la comprova dei requisiti in fase di partecipazione e in fase di aggiudicazione?

Quali attività vanno espletate a chiusura delle gare?

Come partecipare

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat.

Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito.

Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata. *Richiedi il tuo attestato di partecipazione direttamente in chat!

I VENERDI DEGLI APPALTI continuano

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu



5 GIUGNO: BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA
12 GIUGNO: L'OFFERTA ECONOMICAMENTE PIU' VANTAGGIOSA



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

**Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel
Tutti i venerdì dal 10 aprile al 12 giugno 2015 dalle ore 11.30 alle ore 12.30**

INTERVENTI

Battista BOSETTI, fondatore di *Bosetti Gatti & Partner* ed è esperto in servizi tecnici amministrativi e in servizi tecnici integrati.

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autore di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. Già vice Procuratore Onorario della Repubblica di Mantova.

Vito RIZZO, amministrativista, è esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

Antonio BERTELLI, funzionario pubblico e Dottore di ricerca dell'Università di Pisa, è consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le tue domande al relatore.

All'iscrizione riceverai una mail automatica con il link cui accedere all'ora del seminario.

Scrivici per indicare un argomento o per proporti come Relatore.

Comuni fuori dal comune!

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli
Enti Locali
www.asmel.eu

COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario con un approccio pratico e operativo, grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP comunali, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando.

GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO

Avv.to Vito Rizzo

Il seminario analizza la diversa casistica del Soccorso Istruttorio anche alla luce degli orientamenti della Corte dei Conti, della giurisprudenza amministrativa e dell'ANAC.

IL COMMISSARIO DI GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Partecipare a una Commissione di Gara è un compito per cui sono richieste non solo competenze specifiche di settore ma anche una capacità di prevenire possibili ricorsi. Il Seminario propone soluzioni pratiche sia nella gestione della gara che nella preparazione dei verbali.

DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario esamina sul piano giuridico-formale e pratico-operativo la gestione documentale del DURC da parte delle Stazioni Appaltanti rispetto all'obbligo di regolarità durante l'intera procedura di gara.

INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario affronta i casi concreti in cui si realizza la tipologia di affidamento di incarico professionale o la procedura di gara per un "appalto di servizi". In particolare il RUP deve distinguere a monte la natura della prestazione e la scelta della procedura da adottare.

I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

Avv.to Vito Rizzo

Dal 1 settembre scatta l'obbligo della centralizzazione negli appalti pubblici. Il Seminario illustra le soluzioni che possono adottare i Comuni e i vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

Avv.to Vito Rizzo

Il Seminario analizza sul piano pratico-operativo la gestione degli acquisti sotto soglia sui diversi sistemi di Mercato Elettronico (il MePa di Consip, il MEPAL di Asmel, altri sistemi gestiti da Centrali di Acquisto regionali o territoriali) e confronta i caratteri comuni e quelli distintivi che li caratterizzano.

BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

Rag. Battista Bosetti

I bandi tipo per l'affidamento di lavori, servizi e forniture dettano nuove regole per le stazioni appaltanti. Il Seminario analizza il contenuto dei bandi tipo, con particolare riferimento alle residue possibilità di introdurre deroghe o norme speciali e all'obbligo di definizione dei criteri per individuare le irregolarità essenziali e non essenziali.

L'OFFERTA ECONOMICAMENTE PIÙ VANTAGGIOSA

Dott. Antonio Bertelli

Le nuove direttive comunitarie introducono rilevanti novità in materia di criteri di aggiudicazione degli appalti. Nel Webinar si analizzeranno le principali novità e si simulerà un procedimento di gara, partendo dall'analisi dei bisogni sino alla stipulazione del contratto anche alla luce della giurisprudenza amministrativa e degli orientamenti dell'ANAC.

Fondi europei, corsa contro il tempo per spenderli entro dicembre

Sud, c'è un tesoretto da otto miliardi

Nando Santonastaso

Poco più di sette mesi al traguardo e un conto alla rovescia che continua, inesorabile. Il 31 dicembre è l'ultima chiamata per l'Italia che dovrà presentare alla Commissione Ue tutti i giustificativi della spesa dei fondi strutturali per il periodo 2007-2013. Nonostante l'accelerazione dell'ultimo anno, secondo quanto riferito da Bruxelles restano ancora 7,8 miliardi da certificare: 5,3 per il Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale) e 2,5 per il Fondo sociale europeo (Fse). Ma la cifra sale a ben 13,6 miliardi se si considera anche la quota di cofinanziamento nazionale.

Si aggiungono infatti 3 miliardi e 382 milioni dei piani cofinanziati dal Fondo agricolo di sviluppo rurale, il Feasr, che solo in apparenza ha un impatto meno rilevante degli altri due. Nelle regioni dell'obiettivo convergenza (Campania, Sicilia, Calabria, Puglia e Basilicata) i conti sono sicuramente

Lo sprint
Il recupero c'è stato ma la strada ancora da percorrere non è affatto in discesa

migliorati rispetto all'ultima rilevazione di fine 2014 (lo ha espressamente riconosciuto il commissario europeo agli Affari regionali Mariana Cretu) ma tra governo e amministrazioni regionali lo sprint finale è ancora lungo. E se si guarda alla tabella di questa pagina, realizzata con la collaborazione di Andrea del Monaco, esperto di fondi strutturali e di politica di coesione, la situazione appare tutt'altro che rosea anche su altri fronti: ad esempio, per i contratti istituzionali di sviluppo, quelli per intendere che riguardano la spesa destinata ai grandi assi infrastrutturali (dalla Salerno-Reggio Calabria alla Napoli-Bari). Il costo effettivo realizzato rispetto al costo preventivo non supera il 25%. Tali contratti sono pagati dal Fondo sviluppo e coesione, altro fondamentale pilastro della politica nazionale di coesione: la sua attuazione nel ciclo di programmazione 2007-2013, al netto degli impegni

assunti in particolare dal ministro dei Trasporti Graziano Delrio, che ha deciso di imprimere una forte accelerazione su queste risorse riducendo i progetti finanziabili, è piuttosto indietro. Parliamo di appena un miliardo e 589 milioni spesi sui 18 miliardi assegnati al Fondo stesso.

Facciamo allora un po' di calcoli, in attesa delle cifre ufficiali che arriveranno a fine mese. «La somma dei residui dei programmi operativi nazionali (gestiti da vari ministeri) nelle regioni del Sud ammonta a 3 miliardi e 145 milioni. Quella relativa invece ai soli programmi regionali cofinanziati dai tre fondi (Fse, Fesr e Feasr) ammonta invece a oltre 8 miliardi e 693 milioni: 7 miliardi e 133 milioni per i primi due, un miliardo e 560 milioni per il Fondo agricolo». Tanti, sicuramente. Ma si possono definire anche troppi in vista della scadenza definitiva (l'Ue ha già detto che non ci saranno proroghe per l'Italia come per gli altri Paesi ancora in ritardo di spesa)? Probabilmente no. Ormai per la certificazione della spesa, com'è accaduto anche per la programmazione 2000-2006, l'escamotage per mettere in salvo tutte le risorse c'è ed è persino suggerito o comunque condiviso da Bruxelles. «Grazie ai progetti "sponda", ora rinominati "progetti retrospettivi" si può arrivare a certificare tutta la spesa», dice ancora l'esperto. Come? Facciamo un esempio: «Ipotizziamo in un Comune un progetto in forte ritardo che era stato finanziato dal Fesr: per esempio, una strada su cui erano stati stanziati 20 milioni e che sicuramente non verrà conclusa entro il 31 dicembre 2015. Per non perdere i soldi, quei venti milioni verranno spostati su un'opera quasi finita e già finanziata con soldi nazionali, per esempio un parcheggio. Inserendo il parcheggio al posto della strada, è possibile contabilizzare quei venti milioni e farseli rimborsare da Bruxelles. Insomma si presenta alla Commissione Europea la fattura del parcheggio e non quella della strada. Quando Bruxelles rimborsa quei venti milioni, avremo venti milioni in gergo tecnico di "risorse liberate": quei soldi potranno essere usati per finire la strada dopo la scadenza del 2015. Bruxelles non vieta questa pratica ma non la raccomanda perché cancella il valore

aggiuntivo che i progetti finanziati dai fondi europei dovrebbero avere», spiega Del Monaco.

Naturalmente scelte di questo tipo possono essere utili soprattutto per gli importi bassi. Molto più complicata è invece la situazione per le grandi o medie opere pubbliche che, a conti fatti, avrebbero dovuto ridurre il gap almeno sul piano infrastrutturale tra Sud e Nord. In questo caso il ricorso al cosiddetto "overbooking", ovvero alla possibilità di prevedere spese superiori a quelle poi effettivamente certificate, appare meno probabile. Il problema, questo è certo, riguarda anche i ministeri, lenti come le Regioni nella spesa dei loro programmi. Per il programma Attrattori culturali il ministro Franceschini deve spendere entro l'anno 172 milioni, a cominciare dal Grande Progetto Pompei sul quale ci sono 105 milioni (70 europei): finora ne sono stati spesi solo 4,8 e, almeno in teoria, si rischia di restituire a Bruxelles tutto il resto. Sempre entro fine anno, il ministro dell'Istruzione Giannini ha più di un miliardo da certificare: 976 milioni del programma Ricerca, 338 milioni sulla dispersione scolastica, 152 milioni sull'edilizia scolastica.

Ma la lentezza della spesa su Pompei, sulla metro e il porto di Napoli, sull'edilizia scolastica non è dovuta alle regole dei fondi UE così complicate? «Se fosse vero - risponde Del Monaco - la Polonia non avrebbe speso tutti i fondi europei. Se fosse vero l'Italia non sarebbe in ritardo anche sulle opere pagate dal Fondo di Sviluppo e Co-

Coesione
Finora del Fondo è stato utilizzato solo il 25%: così sviluppo impossibile

esione (FSC, interamente italiano) del ciclo 2007-2013. Al 31 dicembre 2014, su 18,1 miliardi sono stati spesi solo 1,589 miliardi. Prendiamo la Relazione per le Aree sottoutilizzate allegata al Def. Sulla direttrice ferroviaria Napoli-Bari-Lecce-Taranto sono stati spesi solo 553,9 milioni dei 3,52 miliardi finanziati (16%); sulla direttrice ferroviaria Messina-Catania-Palermo sono stati spesi solo 975 milioni dei 2,426 miliardi stanziati (40%); sulla ferrovia Salerno-Reggio Calabria sono stati spesi solo 129 milioni dei

504 milioni stanziati (26%). Infine nel contratto sottoscritto con l'Anas per realizzare l'asse stradale Sassari-Olbia sono stati spesi solo 81,7 milioni dei 930 milioni a disposizione (18%). Complessivamente su 7,392 miliardi stanziati sono stati spesi solo 1740 milioni (il 24 %). Infine avanzano 5,7 miliardi del FSC del ciclo 2000-2006, il 31,4% dei 18,1 miliardi assegnati. Quando si fanno annunci sulla Napoli- Bari o sulla Salerno-Reggio Calabria bisognerebbe leggere prima il Def».